



13

Montecosaro Scalo
in udienza dal Papa



14

Viaggio in Israele:
Una lezione unica



17

Monosillabi
dell'amicizia



18

Coltiva l'orto
scrive poesie



19

Tutti pazzi per il
Pianeta rosso



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

11 Ottobre 2015

numero 19

• VOLTİ DIMENTICATI IN TERRA STRANIERA E VOLTİ POCO NOTI A CASA NOSTRA

Dalla parte dei missionari

L'EDITORIALE

di Paolo Bustaffa

Ci sono
d e i
vuoti di
memo-

ria e di conoscenza
nell'informazione,
nell'analisi e nel
confronto sulle ori-
gini delle immigra-
zioni forzate che
vedono bambini,
donne, uomini e fa-
miglie lasciare Paesi
sconvolti dall'ingi-
ustizia, dalla guerra,
dal terrore.

Ci sono persone di-
menticate ma che,
da molti anni, condi-
vidono la sofferenza
di popoli ai quali è
stata rubata la di-
gnità. Persone che
si sono fatte e si fan-
no spesso portavoce
delle domande di
giustizia.

Con i loro volti e le
loro opere hanno
aperto sentieri di
speranza in terre do-
minate dalla paura e
dall'angoscia.

Da Paesi dilaniati
dall'egoismo del

» 3

...
*Lo riconoscete?
Il volto
dell'Ottobre
missionario
è il nostro
Padre Angelo!*

• DALLE FILIPPINE A FERMO: IL MONASTERO DELLE MONACHE CLARISSE APRE LE PORTE A SISTER

Il monastero guarda a C



Silvia Graziani

A poco più di un mese dal suo arrivo a Fermo, le sorelle clarisse del Monastero Santa Chiara ci hanno permesso di incontrare per i lettori de *La Voce delle Marche* Sister Maria Jacinta Agnes, per tutti Suor Agnese. Era infatti il 23 agosto quando tutta la comunità ha accolto festante il suo ingresso ufficiale con la celebrazione eucaristica delle 9.15 celebrata da don Osvaldo Riccobelli, parroco della parrocchia Santa Lucia dove risiede il monastero, e Mons. Luigi Valentini. A lei abbiamo rivolto alcune domande.

Come mai sei arrivata in Italia, a Fermo, proprio in questo monastero?

Sono arrivata qui dopo che una sorella, in modo particolare, mi chiese di aiutare questa comunità da tempo colpita dalla mancanza di vocazioni femminili. Con l'aiuto dello Spirito Santo ho risposto subito con gioia, anche perchè io sentivo di poter essere un aiuto in questo senso, un sostegno alla loro opera e missione, affinché fossero sempre più testimoni della presenza dell'amore di Dio attraverso il carisma di San Francesco d'Assisi e Santa Chiara.

Che tipo di comunità hai trovato quando sei arrivata?

È una comunità di sorelle ormai avanti con gli anni ma tutte molto impegnate nella vita monastica: la fede, la speranza e l'amore sono molto vivi in loro. La speranza è quel ponte che permette loro di giungere a Dio, la fede le assicura del fatto che questo ponte è saldo e non crollerà mai e l'amore è il solo vero motivo per cui vale la pena attraversarlo.

Hai trovato differenze con la vita



monastica nel tuo paese?

In ogni paese, anche se con cultura e tradizioni diverse, la vita monastica è fondamentalmente la stessa perché ovunque seguiamo lo stesso "credo", la stessa "verità", Gesù vivo. La differenza sta solo nel valore dato alla chiamata dello Spirito Santo. Tutto sta nel saper scegliere uno stile di vita secondo tale chiamata e adattarlo ad essa.

...

Se Dio ci portasse sul ciglio di un precipizio, noi ci fideremmo di Lui e lasceremmo che accada una di queste due cose: o ci afferra mentre cadiamo o ci insegna a volare.

Che tipo di fede hai trovato qui in Italia?

Domanda difficile. Dipende da cosa intendiamo per fede e in quale situazione ci troviamo. Ad esempio quando Gesù disse ai suoi discepoli: "E voi chi dite che io sia?", Pietro rispose: "Tu sei il

Cristo, il Figlio di Dio vivente".

Questa è una grandissima professione di fede, ma ha senso se letta nel contesto in cui viene rivolta la domanda: gli israeliti stavano aspettando il Salvatore che li liberasse dai Romani.

Il semplice fatto che tu rispetti, credi e in qualche modo obbedisci al Santo Padre, Papa Francesco, è già una grande fede. Dal mio punto di vista, nel mio paese di origine, che è come un paese del terzo mondo, io posso testimoniare che la fede è sì quella che riesce a muovere le montagne, ma anche e soprattutto quella che nasce dall'immenso amore di Dio per noi. Egli è vivo nei nostri cuori. Avere fede per noi significa principalmente confidare in Dio. Se infatti Lui ci portasse sul ciglio di un precipizio, noi ci fideremmo di Lui e lasceremmo che accada una di queste due cose: o ci afferra mentre cadiamo giù oppure ci insegna a volare. Questa è la fede con la "F" maiuscola per me.

Raccontaci di te e della tua vocazione.

Ho frequentato la scuola elementare gestita da frati francescani



Ingresso ufficiale di suor Agnese

americani, quindi conosco la vita di San Francesco già da quando ero piccola. Le scuole medie le ho fatte dalle monache domenicane, un istituto solo per ragazze, senza sapere che San Francesco e San Domenico si erano conosciuti. Quando ero piccola ero immersa nella spiritualità di Francesco e Domenico. Ma il punto di svolta è stato quando ho visto il film "Fratello sole, sorella luna". Francesco mi ha sedotta all'istante. Poi questa attrazione si rivolse verso Dio e me ne innamorai. Pian piano divenni sempre più cosciente di questa chiamata e mi sentivo scelta in modo particolare. Me lo garantiscono le sue parole: "Tu sei

MARIA JACINTA AGNES

Oriente

mia, tu sei preziosa ai miei occhi e ricca di stima perché io ti amo" (Isaia 43).

Io sicuramente non merito di essere scelta. Ma questo è avvenuto e non potendo essere frate, per ovvie ragioni naturali, ho deciso di diventare una Sorella Povera di Santa Chiara, una monaca clarissa. Era nel pieno dell'estate, il 16 luglio, festa della Madonna del Carmelo, quando la mia famiglia, alcuni parenti stretti e gli amici mi accompagnarono in monastero. Appena si aprì la porta per me, tutti loro si misero a piangere. Probabilmente pensavano che il monastero di clausura fosse come una prigione e soffrivano all'idea di non vedermi più. Il mio, invece, non era un addio a tutto e tutti, ma una chiusura con il passato, con il mondo che sentivo non appartenermi più. Era un nuovo inizio per me e per i miei cari. La mia storia di vocazione non è nulla di straordinario, ma è semplicemente una storia d'amore tra Gesù e me. Tutto quello che desidero è vivere nella semplicità, amare con tutta me stessa ed essere felice.

Cosa vuol dire oggi essere una monaca di clausura?

Nell'era della tecnologia, considerando tutte le contraddizioni del nostro tempo, credo che essere una monaca di clausura non sia qualcosa di strano, ma ancora "di moda". La nostra vita in disparte e silenziosa, umile e semplice e al tempo stesso felice, il nostro contatto diretto con Dio attraverso la preghiera, dimostrano al mondo che solo in Dio noi troviamo speranza e gioia, realizzazione e pace.

In Italia arrivano molti consacrati provenienti da ogni parte del mondo. Cosa ne pensi?

Sinceramente non sono a conoscenza di quanti consacrati stranieri ci siano nel vostro Paese, ma credo che questi fratelli e sorelle,

con il loro specifico carisma e ministero, siano strumenti speciali di Dio per contribuire a costruire la Chiesa sulla terra e il regno di Dio nei cieli. Tutti loro sanno di avere davanti una grande sfida: essere testimoni autentici e profetici.

• • •

"La mia missione è quella di essere qui oggi, in questo monastero, per sostenere e aiutare un'intera comunità di sorelle".

Cosa significa per te l'espressione "Chiesa missionaria"?

In passato quando pensavo ai missionari, credevo che essi fossero normalmente inviati o addetti alla proclamazione della lieta novella come fosse un mestiere. Oggi, più che mai, la Chiesa sente di avere una vocazione missionaria, e noi che siamo la Chiesa, siamo chiamati ad incarnare la Parola di Dio. Quindi non è più una missione del fare, ma una missione dell'essere.

Papa Francesco ha detto più volte che "i cristiani devono uscire dalle sacrestie". Venendo in Italia, pensi di aver fatto proprio questo?

Personalmente la mia missione è solo quella di essere qui oggi, in questo preciso momento storico, per sostenere e aiutare un'intera comunità di sorelle. Esco ogni giorno dalla "mia sacrestia" quando metto in azione questa missione affidatami.

Grazie suor Agnese di questo incontro. Un saluto ai nostri numerosi lettori?

Ogni tramonto a noi dato è un giorno di meno per vivere, ma è anche un giorno in più per sperare. Confidiamo sempre per il meglio. Lasciamo che Dio sia la nostra guida. •

L'EDITORIALE

» 1 potere e del mercato hanno anche trasmesso alle loro comunità di partenza in Italia e in Europa la conoscenza di culture e di storie di popoli lontani con il desiderio di far cadere i muri della diffidenza, dell'indifferenza e del rifiuto.

Partiti come dono di "comunità pensanti" più di altri possono prendere la parola, anche a nome di una folla in fuga, per scuotere la coscienza di chi non si impegna più di tanto sul piano politico e su quello culturale per costruire un'alternativa di solidarietà al rischio di uno scontro sociale tra poveri sul territorio europeo.

Queste persone, ignorate dai più, hanno costruito e diretto ospedali, scuole, cooperative, iniziative sociali e culturali. Non hanno atteso che si muovessero le istituzioni internazionali anche se sempre le hanno sollecitate a vincere l'inerzia politica. Hanno subito preso la parola per amore di popoli privati dei loro diritti e spesso hanno pagato questa scelta con la morte o con l'incomprensione.

• • •

Nel mese di ottobre non dimenticare e non sottovalutare la testimonianza silenziosa e coraggiosa dei missionari.

Queste persone hanno nome, cognome e cittadinanza italiana ed europea: sono i missionari. La loro testimonianza è posta al centro della riflessione in questo mese di ottobre.

Certamente il loro primo compito è stato ed è l'annuncio del Vangelo ma in questo compito è risuonato e risuona quel pensiero

che papa Francesco ha posto al centro della *Evangelii gaudium*: "Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice".

Un pensiero, risuonato nel viaggio apostolico a Cuba e negli Usa, che introduce un punto fermo nel confronto sulle migrazioni forzate e sugli aiuti ai Paesi poveri: un punto fermo che tocca la coscienza dei cristiani e di quanti, pur non dicendosi tali, hanno a cuore la giustizia e la pace.

Ecco perché, ai bordi della cronaca, il messaggio dei missionari che hanno lasciato le loro città per abitare le periferie nel mondo suona come un giudizio amaro e anche come un appello a guardare con occhi nuovi quanto è accaduto e sta accadendo nei mari e sulle strade di confine in Europa e in America. Non si tratta, nel complesso e acceso confronto sul fenomeno migratorio, di forzare una testimonianza come è quella missionaria. Si tratta di non dimenticarla o di sottovalutarla.

Si tratta di fare di questo mese di ottobre dedicato a persone ignorate e dimenticate che si chiamano missionari un'occasione per aggiungere un supplemento di umanità nelle analisi, nelle valutazioni, nelle proposte. Sarà una piccola cosa ma certe piccole cose sono preziose e possono aiutare l'opinione pubblica a ritrovare e riamare la propria responsabilità nella costruzione di ponti e nell'abbattimento di muri. •

• MONTECOSARO SCALO: DON G. BATTISTA

• DALL'INDIA: ARALDI DELLA BUONA NOVELLA

Doppia missione tra Burundi e Italia



Sonia Appignanesi

Al suo arrivo, anni fa, qualcuno si domandò: un sacerdote africano a Montecosaro Scalo, ma perché? Don Giambattista Ngendakuriyo è un esempio di doppia missione: è arrivato in Italia per prepararsi a diffondere la fede nella sua terra, il Burundi, e contemporaneamente contribuisce alla seconda evangelizzazione di cui l'Italia e l'Occidente, sempre più secolarizzati, hanno bisogno.

Don Giambattista, come mai è venuto in Italia?

«Sono venuto su richiesta del vescovo del Burundi, d'accordo con quello di Fermo, per fare esperienza e studiare. Ho frequentato l'università a Macerata, laureandomi in Scienze dell'educazione, e sto dando il mio contributo alla parrocchia della SS. Annunziata».

Che tipo di fede ha trovato?

«Ho trovato una comunità con una grande fede e accogliente. Il parroco, don Lauro Marinelli, mi ha inserito bene nella parrocchia, per me è un padre e un fratello. Di tutto ciò sono molto felice e lo ringrazio».

Qual è la differenza più grande che ha notato rispetto alla sua terra?

«La cultura è molto differente ed è da questo che parte tutto il resto. Qui in Italia c'è più libertà e vengono garantiti maggiori diritti umani rispetto al Burundi, dove purtroppo vige ancora la dittatura. Per fortuna, nel mio Paese, nonostante la guerra e la dittatura, la comunità è molto credente. Da noi i giovani partecipano spontaneamente nei movimenti cattolici, dove cercano conforto. Qui, invece, devono essere spronati dalle famiglie».



Don Giambattista

• • •

A partire dalla mia esperienza comunico ai giovani una visione diversa della vita.

Che tipo di messaggio sta portando nella parrocchia della SS. Annunziata?

«Sto cercando di coltivare nei giovani il senso della vita e della vera esistenza. Far capire che la felicità non la dà il benessere, ma l'accogliere l'altro. Uscire da se stessi per fare posto all'altro, mettendo da parte l'individualismo e il menefreghismo».

Quale tipo di Chiesa, secondo lei, serve in futuro in questa parrocchia e, in generale, in Italia?

«Una Chiesa che riscopra il rispetto dei valori umani e cristiani, da proteggere e difendere per sempre perché i valori attraversano i secoli e sono intoccabili».

Parlare con Don Giambattista mi ha permesso di scoprire una persona con una profondità e una sensibilità grandissime, che commuovono. Ho visto nei suoi occhi tanta serenità e anche un po' di tristezza, per il tipo di vita cui sono costrette la sua famiglia e tutta la popolazione del Burundi, ma soprattutto in lui traspare una grande fede, che può essere davvero d'esempio per i nostri giovani. •

Correggere la fede troppo "comoda"

Don Alessandro appartiene alla Congregazione degli "Araldi della Buona Novella", fondata in India il 14 ottobre 1984 e presente in Italia dall'aprile 1998. Dal 2000 la Congregazione ha una Casa madre a Rocca di Papa. Il suo ordine ha sostituito a Mogliano (MC), nell'Arcidiocesi di Fermo, i Padri Sacramentini nel Santuario del SS. mo Crocifisso dall'aprile 2009. Don Alessandro è stato per tre anni a Mogliano, dove ha seguito il gruppo di Rinnovamento nello Spirito.

Dal 2013 è Parroco a Montappone e Massa Fermana.

A lui abbiamo rivolto alcune domande alle quali ha risposto di buon grado.

Quali differenze nella pratica religiosa hai notato tra l'India e l'Italia?

La differenza che mi ha colpito di più è stato il diverso modo di partecipare all'Eucaristia. Nella mia terra di origine ci sono una, due celebrazioni soltanto, ad esse partecipano tutti. Nella catechesi ed anche nella celebrazione si dà molta importanza alla Parola e tutti portano con sé la Bibbia e la Fede si confronta sul momento con la Parola. Durante l'omelia i fedeli ricercano e leggono per conto proprio le citazioni del Celebrante.

A mio parere qui c'è una pratica delle fede con orari più articolati e più "comodi".

Noto anche una partecipazione "selettiva", per cui molta gente partecipa solo in occasioni particolari.

Come vive il suo impegno di Parroco?

Essere Parroco è per me un grande impegno, anche perché in precedenza non ho avuto esperienze. È stato difficile rendersi conto della situazione delle persone per poter entrare in sintonia con



Don Alessandro

loro e confrontarsi con esperienze consolidate. C'era il grande rischio di essere disponibile verso alcune realtà e di trascurare le necessità e le esigenze di tutta la Comunità. Le mie esperienze di vita legate a situazioni dolorose da me vissute mi hanno aiutato a comprendere, condividere ed anche aiutare i fratelli che si trovano nel dolore. Nei momenti difficili non mi è mancato il conforto della preghiera davanti a Gesù Crocifisso ed anche la riflessione che se il Signore mi ha portato dall'India fino a qui Lui ha i suoi motivi e che spetta a me fidarmi di Lui, che mi illuminerà e mi sosterrà come sempre ha fatto fino ad ora.

Quali sono i progetti per l'attività parrocchiale?

Mi sto impegnando a far comprendere a tutti il valore ed il significato dei Segni adoperati nei diversi momenti della Liturgia. Oltre all'impegno pastorale nei confronti di tutti, qui c'è un Oratorio che va migliorato nelle prospettive. I giovani che lo frequentano non hanno infatti solo bisogno del divertimento, ma vanno accompagnati nella scoperta di se stessi e nel rafforzamento della conoscenza e della Fede in Gesù. Un grande aiuto alle necessità dei più deboli può venire dal gruppo Caritas, che sarà tanto più efficace quanto più i componenti saranno guidati nella Carità da una Fede consapevole e matura. •

• *MOGLIANO: UN'EREDITÀ IMPEGNATIVA*

Continuare l'opera dei Sacramentini



Padre Filippo

Gli Araldi della Buona Novella, famiglia religiosa indiana, chiamati dall'Arcivescovo di Fermo, S.E. Mons. Luigi Conti a sostituire i Padri Sacramentini nella conduzione pastorale del Santuario del Crocifisso di Mogliano, giungevano in sede nell'aprile dell'anno 2009. Il primo nucleo era costituito da tre sacerdoti. Nel corso del tempo i sacerdoti venivano man mano assegnati nelle parrocchie dei dintorni, rimaste senza Sacerdoti, data la costante crisi delle vocazioni in Italia. Nel Santuario rimanevo quale rettore io, Padre Sagaya Philip, proveniente da una località della Campania e già da qualche tempo in Italia. Ci si sforzava, già dall'inizio del servizio pastorale, di continuare l'opera iniziata dai Padri Sacramentini, lasciando invariati sia gli orari delle sante messe, che le esposizioni del Santissimo in chiesa per tre ore al giorno, sia il mattino che il pomeriggio. Si continuava inoltre il solenne Triduo Eucaristico, iniziato dai Padri Sacramentini nell'anno 1946, culminante con la grande Festa del Santuario il giorno dell'Ascensione di ogni anno. Questo triduo comporta momenti di riflessione e di preghiera per molte categorie di fedeli, che vanno dai bambini, ai malati, agli sposi ed alle varie associazioni religiose. Il momento finale della festa è costituito dalla solenne processione eucaristica,

nel pomeriggio del giorno dell'Ascensione, con il Santissimo che sfilava per le vie di Mogliano su un carro ricoperto di fiori e quadri con soggetti ispirati al tema del triduo che varia di anno in anno. Altro momento forte della pastorale del Santuario è il solenne ottavario dei defunti. Si svolge, generalmente, durante la seconda settimana di novembre, ed è concentrato nel santo rosario, vesperi, benedizione eucaristica, e santa messa con omelia su un tema specifico, scelto di volta in volta, con inizio alle ore 17,15.

• • •

Gli Araldi della Buona Novella sono una famiglia religiosa indiana. Alcune sue missioni sono la cura e l'anima- zione liturgico-spirituale della vita dei santuari in tutto il mondo.

Molto frequenti sono anche le richieste del sacramento della penitenza, la domenica e nei momenti forti dell'anno liturgico. La domenica si celebrano tre Sante Messe, alle ore 9,30-11 e 18 (19 nel periodo dell'ora legale). Il Santuario è inoltre a disposizione per i vari gruppi ed associazioni ecclesiali che desiderano fare incontri di preghiera e di riflessione. La devozione al SS. Crocifisso del Moglianesi, anche in questo periodo di allontanamento dai sacramenti e dalla messa domenicale, è ancora vivida e presente. La domenica c'è ancora una buona affluenza alle sante messe ed una numerosa partecipazione all'eucarestia. •

Padre Filippo Sagaya, Rettore del Santuario del SS.Crocifisso di Mogliano

La Voce del Vicario: la missione di oggi è a casa nostra

Pietro Orazi

Nell'anno 2009 i padri Sacramentini chiudevano la loro presenza al Santuario del SS. Crocifisso a Mogliano. L'arcivescovo mons. Luigi Conti era alla ricerca di una comunità religiosa che li potesse sostituire e continuasse la presenza pastorale nel Santuario, tanto caro ai cristiani di Mogliano e dei paesi vicini. In questa circostanza avvenne l'incontro casuale con p. Alex Ravindran, ora Superiore provinciale, ma allora sacerdote presente in Italia a servizio di una Diocesi marchigiana. Mi presentò la disponibilità del suo ordine: *Heralds of Good News* (Araldi della Buona Novella), una Congregazione religiosa indiana, per iniziare una collaborazione anche con la Diocesi di Fermo; ne parlai con l'arcivescovo e quindi iniziarono i contatti con i superiori di questo ordine, fino ad allora a noi sconosciuto; si è arrivati alla stipula di una convenzione tra l'ordine religioso e l'arcidiocesi per l'invio di tre sacerdoti al Santuario del Crocifisso; furono mandati p. Filippo, che già da alcuni anni era presente in Italia e altri 2 giovani sacerdoti provenienti dall'India. Questo è stato l'inizio del rapporto tra la nostra Diocesi e la Congregazione degli

Araldi della Buona Novella. Questo rapporto con il passare degli anni si è consolidato ed ha avuto ulteriori sviluppi. Ora sono presenti nella nostra Diocesi sei sacerdoti; hanno la cura pastorale, oltre che del Santuario del Crocifisso di Mogliano, di alcune nostre parrocchie. Sono presenti a Massa Fermana, Montappone, Monte Vidon Corrado, Monte Vidon Combatte, Loro Piceno. È una presenza preziosa, che, da una parte, supplisce alla nostra scarsità di clero diocesano, dall'altra, apporta un soffio di novità, una sensibilità diversa; favorisce la percezione della universalità della Chiesa, la ricchezza dello scambio tra le Chiese, la dimensione missionaria della fede. Ora nella nostra Diocesi abbiamo in atto anche altre collaborazioni con Diocesi del Sud del mondo, in particolare del Burundi e del Camerun. L'augurio è che, grazie anche alla presenza di questi sacerdoti, cresca nelle nostre comunità la percezione della "cattolicità" della Chiesa, l'impegno missionario, la responsabilità nella trasmissione della fede, in senso della apertura e della accoglienza. Il mese di ottobre, mese missionario, nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio ci faccia maturare in queste dimensioni. •



Santuario del SS. Crocifisso a Mogliano

• I PRETI NON ITALIANI IN DIOCESI CHIEDONO: • IL SALESIANO DON NICOLA CIARAPICA: UNA VITA

Dateci fiducia

Mauro Antolini

L'istituzione del sacerdozio ci lega a tutta la Chiesa, non solo alla nostra Diocesi di origine. Il Sacerdote è un dono per la Chiesa Universale. Siamo ordinati per servire tutta la Chiesa. Nella realtà della globalizzazione che rende molto più facili le comunicazioni non esistono ormai barriere se non quelle artificiali che continuamente ricostruiamo. Negli ultimi decenni si sono verificati cambiamenti epocali sia nella società civile che nelle nostre Chiese. Abbiamo visto una graduale riduzione dei sacerdoti nelle nostre diocesi italiane e una crescente vitalità delle Chiese più giovani dei paesi del sud del mondo. Le nostre Chiese offrivano sacerdoti per l'Evangelizzazione, ora sono i sacerdoti delle giovani Chiese che vengono nelle nostre comunità. È un processo che continua a fermentare tutta la Chiesa che è chiamata ad essere missionaria. Nella nostra Diocesi ci sono più di 15 sacerdoti non italiani che offrono il loro servizio pastorale temporaneo e anche come *Fidei Donum*. Alcuni hanno studiato nel nostro seminario, altri vengono per approfondire i loro studi e altri come congregazione missionarie che si stabiliscono nella nostra Chiesa locale. Attraverso il Centro Missionario stiamo cercando di aiutarli perché il loro ministero diventi sempre più fecondo. Lo scambio tra culture è sempre una grande ricchezza. Abbiamo realizzato alcuni incontri fraterni molto fruttuosi, dove abbiamo potuto scambiare le nostre esperienze e condividere le gioie e le difficoltà. Sono sacerdoti molto giovani e

portano con loro l'entusiasmo e il desiderio di servire come meglio possono. Due di loro sono stati scelti come rappresentanti nel consiglio presbiterale diocesano. Condivido le loro aspettative e le loro difficoltà. La mia esperienza missionaria come *Fidei Donum* nella Diocesi di Guarulhos, in Brasile, è stata molto intensa. Appena sono arrivato ho assunto il ministero di Parroco in una Parrocchia di 30.000 abitanti. La parrocchia, in 18 anni, è arrivata a 80.000 abitanti. Come compito mi è stato affidato il coordinamento della Pastorale Familiare diocesana. Ho esercitato il mio ministero come cappellano delle carceri; ho coordinato la vicaria della regione pastorale; ho fatto parte del consiglio presbiterale e del consiglio pastorale preparando l'assemblea diocesana. Ringrazio di cuore il presbiterio di Guarulhos per l'accoglienza e la fiducia che ha riposto in me, anche se in alcuni momenti, ci sono state diversità di vedute e incomprensioni. Alla fine del mio mandato missionario mi sono sentito gratificato per il servizio svolto. Ritornando alla nostra diocesi fermana, i sacerdoti non italiani presenti da noi, spesso lamentano che il servizio loro affidato è principalmente in aiuto ad altri sacerdoti parroci con i quali è difficile andar d'accordo. Raramente hanno assunto responsabilità dirette. Ripensando alla mia storia, non credo che io sia stato molto più preparato di loro o che abbia doti migliori di loro. Credo che un'accoglienza significativa sia dare loro una responsabilità diretta nella diocesi di Fermo. Chissà che siano proprio loro a dare nuovo vigore ad attività pastorali che procedono con difficoltà e a rilento?! •

Neppure l'Eb



Raimondo Giustozzi



Don Vittorio Albasini

e don Nicola Ciarapica sono due sacerdoti salesiani. Hanno condiviso per anni (dal 1989 al 2012) il lavoro in terra di missione, precisamente ad Onitsha, popolosa città della Nigeria. Solo da alcuni anni, la comunità salesiana di Onitsha, "St. John Bosco Youth Centre", fondata dall'Ispettorica Adriatica, ha abbandonato la città, dopo aver fondato una scuola tecnica frequentata da 300 ragazzi, 1200 quelli già formati che hanno un lavoro, una scuola secondaria, di 500 ragazzi, un centro giovanile e 40 sacerdoti salesiani consacrati in 22 anni di presenza salesiana. La par-

• • •

Don Nicola è ancora in Africa, non più in Nigeria, ma in Liberia dove si è trovato quando infuriava l'epidemia Ebola.

rocchia si regge con le proprie gambe. Don Vittorio è rientrato in Italia ed ora è nella casa salesiana di Terni. Don Nicola è ancora in Africa, non più in Nigeria, ma in Liberia dove nel febbraio di questo anno infuriava l'epidemia Ebola. Sono molto conosciuti a Civitanova Marche. Don Vittorio, prima di andare in Africa (1989), è stato anche parroco di San Marone. Don Nicola, nato a Tolentino, è ritornato quest'estate per un breve periodo di riposo e nel corso della Santa Messa celebrata sabato 15 agosto, di pomerig-

gio, nella chiesa San Marone, ha portato la propria testimonianza relativa ai giorni nei quali infuriava l'epidemia Ebola nella propria parrocchia di Monrovia. I Salesiani, all'inizio di origine inglese ed americana, sono presenti in Liberia dal 1979, ma a causa di due guerre civili (1989-1994 e 1997-2003), le strutture create erano andate quasi tutte distrutte. Con la pace si è potuto costruire qualcosa di nuovo e di importante. Oggi i Salesiani sono presenti in due zone distinte della capitale Monrovia ed hanno in mano due parrocchie con due centri giovanili frequentati da cinquecento ragazzi. La comunità salesiana di cui don Nicola è direttore: "Don Bosco - Matedi", si trova nella periferia della capitale, in una zona paludosa, in uno dei quartieri più poveri di Monrovia. Don Nicola ha avuto modo di portare a conoscenza la tragica situazione della Liberia e soprattutto della capitale Monrovia, investite dall'Ebola, attraverso una lunga intervista pubblicata *on line*, ma un conto è leggere quello che lui diceva in questa intervista altra cosa è stato sentirlo dalla sua viva voce nel corso della omelia. L'infezione, iniziata nel marzo del 2014 in un'area ben circoscritta, è sfuggita al controllo umano ed ha investito tutto il territorio nazionale. Superficialità da parte dei cittadini nell'apprendere le comunicazioni via radio, strutture ospedaliere del tutto impreparate a fronteggiare l'emergenza, scarsa informazione su come ci si doveva comportare in presenza di individui colpiti dal virus, il movimento delle persone da un posto all'altro anche in cerca di punti dove poter essere ricoverato, tutto ha contribuito al diffondersi

IN MISSIONE TRA NIGERIA, LIBERIA E CIAD

Ebola li ferma

dell'epidemia. Anche i minimi accorgimenti, come quello di lavarsi le mani con acqua mescolata a sapone e cloro, venivano disattesi dai cittadini. Gli ospedali stessi sono stati i centri di maggiore diffusione dell'epidemia. Alla notizia dei primi medici che avevano contratto l'Ebola, assistendo i malati, sono seguiti periodi in cui è stato difficile trovare un medico al posto di lavoro, insieme alla chiusura di alcuni ospedali dove si erano registrati casi di contaminazione. Inoltre il panico e la preoccupazione si sono sempre più diffusi tra la popolazione allarmata dal suono delle sirene delle ambulanze che attraversavano la città trasportando le persone contagiate.

Tutta la comunità dei tre confratelli dell'ordine ospedaliero 'Fatebenefratelli': don Miguel, fratel Patrick, fratel George, che dirigevano l'ospedale Cattolico di Monrovia, e Suor Chantal della Congregazione delle Missionarie dell'Immacolata Concezione, sono morti, per aver contratto la febbre emorragica, mentre curavano i malati; tre altre suore della comunità e diversi loro collaboratori sono morti o risultati positivi. Noi salesiani abbiamo cercato di continuare le attività educative (scuola e Campo Estivo) in un ambiente igienicamente migliore di quello dove vivono quotidianamente i ragazzi, cinquecento quelli che frequentano il centro giovanile, fino a quando non sono state emanate norme per evitare assembramenti non necessari. Abbiamo collaborato nell'informare i nostri parrocchiani. Abbiamo messo a disposizione le nostre strutture perché la comunità del quartiere di Matadi fosse avvisata capillarmente. Abbiamo continuato ad essere presenti per

assicurare la celebrazione dei sacramenti. Ci sarebbe dovuta essere l'ordinazione sacerdotale del secondo salesiano della Liberia dopo 35 anni di presenza, ma abbiamo dovuto decidere di rimandarla a data da precisare per evitare spostamenti di persone. "Il virus tra gli uomini si è diffuso per contatto con animali di bosco malati di questa infezione o con le loro secrezioni o per aver mangiato frutta infettata da animali con virus. Poi una volta entrato nel corpo umano, il virus che causa forti febbri ed sudorazioni, vomito, diarrea, perdite di sangue, raffreddore, tosse, si trasmette tramite contatto con i pazienti, con i loro indumenti sporchi, anche con il contatto con il corpo dei morti".

Abbiamo anche organizzato squadre di nostri giovani, che andavano nelle case delle persone colpite dal virus per portare acqua mista a cloro per disinfettare. Spesso venivano accolti a bastonate perché pensavano che fossero loro a portare il morbo. Si lavavano con acqua e cloro solo dopo che i nostri giovani lo avevano fatto in loro presenza. Fortunatamente tutti i nostri giovani impegnati nel portare soccorso non sono stati infettati dal virus. Nel sentire queste parole dette nel corso dell'omelia da don Nicola, molti nell'assemblea sono ritornati con la memoria alla prima comunità di Valdocco quando anche lì i ragazzi dell'oratorio creato da don Bosco soccorsero i malati di peste e nessuno di loro morì pur essendosi esposti al pericolo del contagio. "Omnia vincit amor". L'amore vince ogni cosa. "Anche se attorno a noi la vita sembra troppo fragile, abbiamo sempre bisogno di credere che c'è sempre la Vita". •

Recuerdos Argentinos.

Don Francesco: 1965-2015

Voglio iniziare esprimendo il motivo che mi ha spinto a partire. Un giorno di ritiro nel vecchio seminario, venne a parlarci don Carlo Muratore, cercando qualche sacerdote da inviare nella chiesa sud americana, povera di clero. Era stato il papa Pio XII a invitare le chiese in Europa a lasciar partire alcuni preti per l'Africa, per il Centro e Sud America. Così presi la decisione di chiedere al Vescovo Mons. Norberto Perini di lasciarmi partire. Mi risuonava spesso il mandato di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo". Dopo il corso di preparazione, indetto dal CEIAL a Verona, il 7 dicembre 1965, mi imbarcai a Genova con altri due sacerdoti, provenienti da S. Severino. Per arrivare ad imbarcarci, sostammo in Toscana. Con noi c'era anche d. Mario Lesti e don Paris Maponi. Viaggiammo in tre, facendo amicizia come sanno fare gli emigrati. In nave c'erano anche alcuni Vescovi che avevano preferito lasciare la chiusura del Concilio Ecumenico per tornare prima in diocesi. Un Vescovo del Messico ci presentò una magnifica chiesa locale. Questo ci entusiasmò ma ci facemmo la domanda "Se è questa la situazione, così rosea, perché andare noi?" Ho capito che un po' di ottimismo fa sempre bene, anche se la realtà è molto diversa. Durante la traversata si contemplava solo cielo e mare, qualche volta anche molto mosso. Spesso, di giorno, si ammiravano i delfini che ci accompagnavano mangiando i nostri avanzi. C'erano anche dei pesciolini che uscendo dall'acqua, come uccelli, volavano per lo spazio per poi scomparire nelle acque. Al porto di Buenos Aires

mi hanno accolto i fratelli di mia madre, Eugenio e Savino. Dopo un giro veloce per la città, siamo stati ospitati a Lomas de Zamora, una città nella gran fascia della capitale ove abitava mia cugina Catalina con Rosario, suo sposo, e Cachito, loro figlio, ancora alle elementari.

Il giorno dopo, viaggiando in auto, pranzammo in San Nicolàs, ospiti dei Padri Gesuiti. Poi, oltrepassando la grande città di Rosario, arrivammo a Maria Susana, dimora degli zii e delle loro famiglie. Qui ho festeggiato il mio primo Natale, superando gli schemi italiani, celebrando una sola S. Messa. Per Capodanno, dentro il treno pieno di polvere portata dentro dal fatto che i finestrini erano spalancati per rinfrescare il vagone, arrivai poco prima di mezzanotte, ad Anatuya, sede vescovile, ospite del Vescovo Mons. Jorge Gottau. Per Capodanno, siamo nel 1966, fui trasferito nella parrocchia S. Rosa di Quimilì ove passai alcuni mesi con il p. Luis Zarantonello. Poi restai solo fino a quando mi venne in aiuto d. Oliviero Paladini. Poi fui trasferito a Weisburd, cittadina, a circa trenta Km., nella parrocchia della Madonna di Fatima, aperta da pochi anni. Praticamente eravamo andati per cinque anni; restai altri due per poi rientrare in diocesi ove il Vescovo, Mons. Cleto Bellucci, mi nominò amministratore della comunità del Sacro Cuore in Faleriense di Porto Sant'Elpidio. Ci sono restato per più di venti anni, sognando al decimo anno di tornare in Argentina, ma il vescovo non me lo permise. •

Dal diario di don Leonardi "Pensieri vagabondi"

• CIVITANOVA: 31^a CONVOCAZIONE REGIONALE DEI GRUPPI DEL RNS DELLE MARCHE

Ritrovare una Presenza



Silvia Graziani

Al nuovo palazzetto dello sport Eurosuole

Forum di Civitanova Marche, domenica 18 ottobre si terrà la trentunesima Convocazione Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo dei gruppi delle Marche sul tema: "Ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te" (Zc 2,14b). Il programma prevede l'inizio alle ore 9.00 con un momento di festa animato dai giovani, proseguendo con il saluto della Coordinatrice Regionale del movimento, Francesca Piersimoni, la preghiera comunitaria carismatica e l'insegnamento sul tema della convocazione da parte del Presidente Nazionale RnS Salvatore Martinez. Dopo pranzo i bambini, presenti al meeting concomitante alla convocazione, animeranno un momento di gioia coinvolgendo l'assemblea. A seguire il "Roveto ardente" con la preghiera di intercessione per i sofferenti ed alle ore 17 la celebrazione della Santa Messa, presieduta da S.E. Rev. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo Metropolita di Fermo. "Aiutate il popolo di Dio all'incontro personale con Gesù Cristo che ci cambia in uomini e donne nuove". Queste sono le parole che Papa Francesco ci ha consegnati il 3 luglio scorso in Piazza San Pietro durante la nostra trentottesima Convocazione Nazionale - dice Francesca Piersimoni - E' il Signore che ci invita e ci attende perché da sempre desidera questo incontro speciale con ognuno di noi. Lasciamoci accogliere ed abbracciare dalla sua presenza viva e ricca di misericordia. Nulla ci sia di impedimento perché questo è il tempo propizio all'incontro con Dio. E allora sarà festa e gioia indicibile che farà esultare il nostro cuore e proclamare a tutti che solo Gesù è il Signore della nostra vita". Come ogni anno, si attendono centinaia di famiglie e giovani: un evento da non perdere. Per informazioni: 349 3924753 - segreteria.rns.marche@gmail.com - www.rns-marche.it •

Un evento organizzato da **Rinnovamento nello Spirito Santo - Marche**

31^a
convocazione regionale

INTERVERRANNO

S.E. Rev. Mons. Luigi Conti
Arcivescovo Metropolita di Fermo

Salvatore Martinez
Presidente Nazionale del RnS

Francesca Piersimoni
Coordinatrice Regionale RnS Marche

18 OTT 2015 | ore **9:00**

palasport
EUROSUOLE FORUM
CIVITANOVA MARCHE (MC)
a 500 m dall'uscita A14 - direzione nord

durante l'intera giornata
viene garantito il servizio di
Animazione Bambini

INFO:
www.rns-marche.it
www.facebook.com/rns.marche
segreteria.rns.marche@gmail.com
049 3924753

IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE 9-13 NOVEMBRE 2015

"Ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te"
(Zc 2, 14b)

**"Tutto sulla base dell'adorazione!
Il fondamento del Rinnovamento
è adorare Dio!"**
(Papa Francesco, Stadio Olimpico 1 Giugno 2014)

AVVISO SACRO

MOMENTI DI PREGHIERA
E DI INTERCESSIONE
CELEBRAZIONE EUCHARISTICA
INSEGNAMENTI
TESTIMONIANZE
MUSICA
CANTI

PARTECIPA ANCHE TU A QUESTA GIORNATA DI PREGHIERA ED EVANGELIZZAZIONE!

• ECCELLENZE DEL TERRITORIO APPREZZATE E OSANNATE OLTRALPE

"Armonie della sera" alla conquista di Parigi

Dopo i successi del festival estivo che ha percorso in lungo e in largo la regione Marche, il festival Armonie della sera vola nuovamente all'estero, nel cuore della Francia. L'appuntamento è eccezionale: "Armonie della sera on the world" nella Salle Cortot di Parigi. Il primo venerdì di ottobre la prestigiosissima sala parigina accoglierà i pianisti fermani Marco Sollini e Salvatore Barbatano ed il violinista Davide Alogna, artista "in residence" del festival 2015. Un grande concerto che segue gli appuntamenti esteri degli anni passati tenutisi in Grecia, Germania, Ungheria, Macedonia, Kosovo, Svezia, Finlandia, Repubblica Slovacca e che vuole coronare un'edizione 2015 del festival particolarmente riuscita. Passata l'undicesima edizione armonie della sera guarda avanti, dopo essersi imposta per l'alta qualità musicale e bellezza dei luoghi che ospitano i concerti. Imponente il programma presentato a Parigi dai tre artisti Sollini-Barbatano-Alogna che apre con una bellissima "Siciliana" per violino e pianoforte del "nostro" Giovan Battista Pergolesi per proseguire con la deliziosa Sonata in re maggiore K.381 per pianoforte a 4 mani di Wolfgang Amadeus Mozart ed i 5 Pezzi per violino e pianoforte PO 62 di Ottorino Respighi. La seconda parte del programma vede due grandi capolavori quali il Poema Sinfonico "Les Preludes" di Franz Liszt, nella versione originale dell'autore per pianoforte a 4 mani, e la grande Sonata n.3 op.45 di Edvard Grieg per violino e pianoforte. Un repertorio adatto a mettere in luce aspetti poetico-musicali e ardui virtuosismi interpretativi dei tre esecutori. Tre

musicisti italiani la cui carriera è in netta ascesa e ricca di soddisfazioni internazionali. Davide Alogna ha recentemente ottenuto una cattedra come docente all'Institute Superieur de Musique et Pedagogie di Bruxelles e per il duo Sollini Barbatano si attendono importanti debutti nel corso del 2016 tra cui alla celeberrima "Smetana Hall" di Praga

ove eseguiranno il Concerto K. 365 di Mozart per due pianoforti e orchestra. Per Marco Sollini poi un appuntamento di grande prestigio sarà a gennaio 2016 in qualità di solista con la Boslav Martinu Philarmo-nik Orchestra a Vienna, presso la mitica Golden Hall del Musikve-rein ove eseguirà il Concerto in la minore di Edvard Grieg.

Tra gli intenti dei concerti di "Armonie della sera on the world" vi è anche la preziosa opportunità di accendere i riflettori sulla nostre Regione. E intanto si attende anche il ritorno del Gran Galà armonie della sera, seconda edizione, previsto a Fermo nella splendida cornice del Teatro dell'Aquila per il prossimo dicembre. •

Corridonia: Educare alla rete. Mamma e papà a scuola di social networks

Al via il corso: "Educare alla Rete. Opportunità e criticità nell'uso" promosso dall'associazione genitori di Corridonia. Il rapido sviluppo dei social network ha modificato radicalmente l'utilizzo della rete, portando anche il mondo dell'educazione a fare i conti con nuove professionalità e modalità comunicative. Per questo l'Associazione italiana genitori (Age) Corridonia, nell'ambito del progetto "Scuola per genitori", inaugura una nuova proposta formativa dal titolo "Educare

alla rete. Opportunità e criticità nell'uso dei social network" che partirà martedì 6 ottobre alle 21 alla società operaia di mutuo soccorso (Soms), in via Procaccini 50 a Corridonia. Si tratta di un corso a partecipazione libera e gratuita, promosso con il contributo della Regione Marche, rivolto a genitori, educatori e ragazzi, e suddiviso in due moduli. Il primo, in programma dal 6 ottobre alle 21, s'intitola "Da Facebook a Twitter passando per Instagram, Pinterest e Tumblr: guida ai social network più

diffusi" e prevede cinque appuntamenti di due ore ognuno. Il secondo modulo, "Lavorare in rete. Reputazione digitale e opportunità professionali: occasioni, rischi e dinamiche", al via il 17 ottobre alle ore 15, sarà articolato in tre date. La scuola per genitori dell'Age Corridonia si propone di costruire percorsi di scambio e condivisione di esperienze educative con l'intervento di esperti, per sostenere genitori ed educatori nel rapporto con i figli-allievi, in un clima di fiducia, rispetto e chiarezza. •



• CON IL RINNOVO DELLE GENERALITAT GLI INDIPENDENTISTI SONO PIÙ FORTI

Secessione catalana: una vittoria dimezzata

Gianni Borsa

Sollecitati dalla sfida separatista, i catalani si sono recati in massa alle urne per un voto, quello di domenica 27 settembre, che da politico (elezione delle Generalitat de Catalunya, sistema istituzionale comprendente parlamento e governo della regione autonoma, con sede a Barcellona) era stato trasformato in una sorta di referendum sulla permanenza o meno della Catalogna entro lo Stato spagnolo. I risultati hanno fatto il giro d'Europa: le sfide secessioniste sono infatti una componente diffusa e costitutiva della "diversità europea", che attraversa le realtà sociali e politiche dalla Spagna all'Ucraina, dall'Italia alla Scozia, tracciando una linea rossa fra i quattro punti cardinali.

...

Entro 18 mesi, come promesso agli elettori, la Catalogna romperà l'unità nazionale e sarà fuori dello Stato spagnolo e dalla sovranità della corona.

Le forze secessioniste, capitanate dall'attuale presidente delle Generalitat, Artur Mas, conquistano la maggioranza nel parlamento locale con 72 seggi su 135: 62 assegnati al partito di Mas, Junts pel si (Uniti per il sì), 10 agli alleati di Cup, Candidatura d'unitat popular. Gli altri seggi vengono ripartiti a Ciutadans (Partito dei cittadini, 25 seggi), Partito socialista (16), *Catalunya si que es pot* (Catalogna sì, si può, favorevole a una

maggiore autonomia regionale, 11), Partito popolare (alla guida del governo nazionale con Mariano Rajoy, 11). Quello che è venuto meno ai secessionisti è la maggioranza dei voti popolari: *Junts pel si* e Cup tengono in pugno le istituzioni di Barcellona ma devono riconoscere che i cittadini della Catalogna sono divisi in due: poco meno della metà reclama l'indipendenza, poco più della metà si accontenta della già ampia autonomia amministrativa regionale. Si apre ora una lunga e incandescente fase politica, durante la quale Mas e compagni proveranno a portare - entro 18 mesi, come promesso agli elettori - la regione fuori dallo Stato spagnolo e dalla sovranità della corona.

La questione catalana non può però risolversi con una contrapposizione di partiti e di slogan di piazza e nemmeno può essere sottovalutata sul piano identitario e politico: la regione presenta una sua storia, benché in gran parte inserita in quella spagnola, una sua lingua, una bandiera, la presenza di città - oltre al capoluogo si possono citare almeno Girona, Lleida e Tarragona - capaci di esprimere un proprio orgoglio territoriale. Nonché - non si può trascurare - la Catalogna vanta una sua economia, un poco più florida di quella nazionale, e un club calcistico (il Futbol Club Barcelona) divenuto in questi anni un emblema catalano conosciuto in tutto il mondo.

Se ci si domandasse come mai in questi anni si è andato diffondendo uno spirito secessionista, espressosi anche in affollatissime manifestazioni di piazza, le ragioni plausibili non mancherebbero. La prima di tutte, però, appare quella più concreta e stringente: in epoca di crisi economica, mentre la



La Catalogna chiede indipendenza dalla Spagna

Spagna affondava nella recessione e nella disoccupazione più nera, la Catalogna reggeva meglio all'urto, mentre cresceva il malcontento per l'eccessiva pressione fiscale. Cosa ci si può aspettare, dunque, dagli sviluppi del voto del 27 settembre? È possibile immaginare che si creerà una serie di confronti serrati entro e oltre i "confini" della Catalogna. Il primo tra gli stessi partiti separatisti, dato che Mas e i suoi *Junts pel si* occupano un'area politica centrista, mentre Cup è una formazione di sinistra estrema. Il secondo confronto dovrebbe collocarsi entro il parlamento regionale, dove i 72 alfieri dello strappo con Madrid dovranno vedersela con i 63 che si oppongono a tale opzione. Ulteriore dibattito potrebbe decollare nel mondo produttivo, finanziario e sindacale catalano: perché il distacco dalla Spagna comprenderebbe la rinuncia immediata all'euro e al mercato unico europeo. Ovviamente un ulteriore confronto, forse il più complesso e duro, si instaurerà - anzi si acuirà, perché già esiste - tra il governo centrale e quello regionale, tra i 7 milioni di catalani e gli altri 40 milioni di

spagnoli.

Non da ultimo, si aprirebbe un braccio di ferro tra la stessa Catalogna e l'Unione europea: già fortemente impegnata a mantenere nell'alveo della "casa comune" l'impovertita Grecia e lo scalpitante Regno Unito, Bruxelles non può permettersi una nuova lacerazione. Del resto i Trattati sono chiari: se una regione rompe l'unità nazionale di un Paese membro esce anche dall'Ue, liberandosi dei doveri comunitari ma anche rinunciando immediatamente ai benefici che ne derivano, a partire dai copiosi fondi strutturali, dai vantaggi del mercato unico (import-export), dalla "comodità" - per gli scambi interni - della moneta unica.

Su queste basi la Catalogna è ora attesa ai prossimi passi. Si tratterà di un democratico e pacato percorso politico oppure qualcuno proverà a esasperare gli animi e a forzare la mano con qualche mossa violenta? È lecito anche porsi questa domanda, visto che in Spagna (Paesi baschi) e in Europa (Irlanda) i secessionismi hanno fatto troppe vittime in passato. •

I TITOLI
NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

- **S. VITTORIA IN MATENANO:** Resta la scuola commerciale professionale dipendente dalla presidenza di Amandola, zona montana, anche se ha dieci iscritti.
- **S. ELPIDIO A MARE:** La chiesa di proprietà comunale viene riparata con il generoso contributo di don Aldo Pierantoni che offre 20 mila euro.
- **SERVIGLIANO:** Il centro storico di Servigliano, antico Castel Clementino, ha ottenuto la bandiera tra i borghi più belli d'Italia.
- **SERVIGLIANO:** La guarigione inspiegabile da tromboflebite grave è stata certificata dal medico specialista curante E. Federico serviglianese, che chiese l'intercessione del servo di Dio Fra' Marcellino da Capradosso.
- **P.S. ELPIDIO:** Il Comune favorisce l'istituzione della Residenza sanitaria assistita con 20 posti letto per persone disabili.
- **BELMONTE PICENO:** Per promuovere le attività di turismo, commercio e cultura, con corsi d'inglese, di cucina e di fotografia il comune impegna 22 euro.
- **CAPODARCO DI FERMO:** "Ripensare la famiglia: per un cambio di passo nella Chiesa" è il nuovo libro scritto da don Vinicio Albanesi e presentato dal Cardinale Edoardo Menichelli e dall'Arcivescovo di Fermo Mons. Luigi Conti.
- **FERMO.** Il 30 % della tassa TARI viene rimborsato dal Comune alle famiglie fino a 17 mila euro di reddito.
- **FERMO:** Le imprese straniere del territorio sono aumentate: sono 391 imprese cinesi sul totale di 414 che lavorano le pelli; gli albanesi prevalgono nelle costruzioni e i marocchini nel commercio..

LE BREVI
NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

- 17/09 La Cina insiste nel contenzioso con il Giappone sul possesso delle isole Spratly. Sono infatti iniziati i lavori di ampliamento della pista aeroportuale su un'isoletta contesa. La Cina: "Sono lavori di natura difensiva".
- 18/09 Trema la terra in Cile: un terremoto di magnitudine 8,3. Un milione di persone sono sfollate per la paura, ma il numero delle vittime è molto limitato. Ingentissimi risultano invece i danni alle strutture terrestri e ai porti.
- 19/09 Preoccupazioni per le minacce della Corea del Nord. Riapre infatti il reattore nucleare a Yongbyon. Secondo dichiarazioni ufficiali l'uranio prodotto servirà a produrre bombe atomiche da usare contro gli Stati Uniti.

29/09 **Il Papa negli Usa: collaborazione**

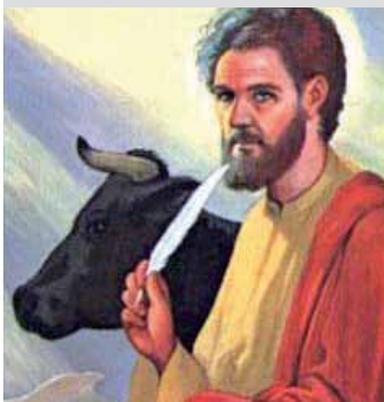
È rientrato a Roma Papa Francesco dopo il viaggio a Cuba e negli USA. Nella Messa celebrata a Filadelfia per l'incontro con le Famiglie ha affermato: "Il futuro della Chiesa, in una società che cambia rapidamente, esige già fin d'ora una partecipazione dei laici molto più attiva" ed ancora: "La nostra sfida oggi è far crescere un senso di collaborazione e di responsabilità condivisa nella programmazione del futuro delle nostre parrocchie e istituzioni".

- 21/09 Sono 11 milioni i veicoli coinvolti nello scandalo del trucco sui dati dell'inquinamento dei motori diesel della Volkswagen. Dopo gli Stati Uniti, altre nazioni stanno riesaminando i sistemi di controllo fino ad oggi adottati.
- 22/09 In Colombia un conflitto armato, che dura da 40 anni, si avvia alla soluzione negoziata. Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), ed il governo si sono accordati per una intesa finale da ratificare entro il 23/03/2016.
- 24/09 Tra i pellegrini islamici diretti alla Mecca, un aumento incontrollato degli accessi ha coinvolto migliaia di persone delle quali 717 sono morte e circa mille sono i rimaste ferite nella spaventosa calca che si è verificata.
- 26/09 I turisti nel mondo sono in crescita. Lo scorso anno sono stati più di un miliardo. In Italia il turismo "selvaggio" rischia di danneggiare città come Roma, Venezia o Firenze, i cui centri storici sono presi d'assalto dai turisti.
- 27/09 Le linee scure che compaiono durante le stagioni calde e scompaiono nelle stagioni fredde sulla superficie di Marte sono tracce di acqua. Sembra acqua salata, ma sono la prova dell'esistenza di acqua sul pianeta rosso.
- 30/09 La bandiera della Palestina all'ONU per la prima volta. Il segretario generale dell'ONU: "Dobbiamo realizzare le aspirazioni che questa bandiera rappresenta, che Israele e Palestina vivano fianco a fianco in pace e sicurezza".

I SANTI
RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



18/10 **San Luca evangelista**

Luca nacque probabilmente ad Antiochia. Fu poi compagno di San Paolo in alcuni suoi viaggi ed è stato suo discepolo. Quando decise di scrivere le proprie opere, lo fece soprattutto per le comunità evangelizzate da Paolo e convertite dal paganesimo. È conosciuto come medico. Una tradizione vuole che sia stato pittore di effigi della Madonna e che alcune di esse siano giunte fino a noi, come quella di Santa Maria Maggiore a Roma. S. Luca scrisse il terzo Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Il suo Vangelo inizia con due capitoli nei quali racconta la nascita e l'infanzia di Gesù e dove risalta la figura di Maria, «serva del Signore, benedetta fra tutte le donne». Il resto dell'opera, è costituito da una serie di capitoli strutturati sotto forma di un viaggio ideale verso Gerusalemme. Lungo il percorso l'evangelista riporta la predicazione, caratterizzata dalla misericordia e dall'amore, che Gesù pronunziò nelle varie tappe dalla Galilea a Gerusalemme. Anche gli Atti degli Apostoli descrivono un viaggio: il cammino di San Paolo e la diffusione gloriosa del Vangelo da Gerusalemme all'Asia Minore, dalla Grecia fino a Roma. Preziose sono le notizie che S. Luca riferisce sul nascere e lo svilupparsi della Chiesa. •

- 11 Ottobre San Firmino
- 12 Ottobre San Serafino da Montegranaro
- 13 Ottobre San Edoardo Re
- 14 Ottobre San Callisto Papa

- 15 Ottobre Santa Teresa d'Avila
- 16 Ottobre Sant'Edvige
- 17 Ottobre San Rodolfo
- 18 Ottobre San Luca evangelista
- 19 Ottobre San Paolo della Croce
- 20 Ottobre San Leopardo Vescovo di Osimo
- 21 Ottobre Santi Agatone e Ilarione
- 22 Ottobre Santi Alessandro e Filippo vescovi
- 23 Ottobre San Giovanni da Capestrano
- 24 Ottobre Sant'Antonio Maria Claret



• *CULMINE DEL VIAGGIO È STATO L'INCONTRO DELLE FAMIGLIE A FILADELFIA*

L'America scopre Papa Francesco

Antonio Colasanto

Papa Francesco ha ripreso mercoledì 30 settembre le sue udienze generali in Piazza San Pietro al ritorno dal suo viaggio apostolico a Cuba e negli Stati Uniti d'America. Dopo aver annunciato che l'udienza si sarebbe svolta sia in piazza che con maxi schermo nell'Aula Paolo VI, ove si trovavano tanti ammalati, ha detto: "visto che il tempo è un po' brutto abbiamo scelto che loro siano coperti e più tranquilli lì. Uniamoci gli uni gli altri e salutiamoci".

Subito dopo ha spiegato che il suo recente viaggio «è nato dalla volontà di partecipare all'Incontro Mondiale delle Famiglie, in programma da tempo a Filadelfia. Questo "nucleo originario" si è allargato ad una visita agli Stati Uniti d'America e alla sede centrale delle Nazioni Unite, e poi anche a Cuba, che è diventata la prima tappa dell'itinerario. Esprimo nuovamente la mia riconoscenza al Presidente Castro, al Presidente Obama e al Segretario Generale Ban Ki-Moon per l'accoglienza che mi hanno riservato. Ringrazio di cuore i fratelli Vescovi e tutti i collaboratori per il grande lavoro compiuto e per l'amore alla Chiesa che lo ha animato. Simbolo di questa unità profonda dell'anima cubana è la Vergine della Carità del Cobre, che proprio cento anni fa è stata proclamata Patrona di Cuba. Mi sono recato pellegrino al Santuario di questa Madre di speranza, Madre che guida nel cammino di giustizia, pace, libertà

e riconciliazione.

Ho potuto condividere col popolo cubano la speranza del compiersi della profezia di san Giovanni Paolo II: che Cuba si apra al mondo e il mondo si apra a Cuba. Non più chiusure, non più sfruttamento della povertà, ma libertà nella dignità. Questa è la strada che fa vibrare il cuore di tanti giovani cubani: non una strada di evasione, di facili guadagni, ma di responsabilità, di servizio al prossimo, di cura della fragilità. Un cammino che trae forza dalle radici cristiane di quel popolo, che ha tanto sofferto. (...) Da Cuba agli Stati Uniti d'America: è stato un passaggio emblematico, un ponte che grazie a Dio si sta ricostruendo. Dio sempre vuole costruire ponti; siamo noi che costruiamo muri! E i muri crollano, sempre!

• • •

Da Cuba agli Stati Uniti di America è stato un passaggio emblematico: un ponte che si sta ricostruendo. Dio sempre vuole costruire ponti!

E negli Stati Uniti ho compiuto tre tappe: Washington, New York e Filadelfia.

A Washington ho incontrato le Autorità politiche, la gente comune, i Vescovi, i sacerdoti e i consacrati, i più poveri ed emarginati. Ho ricordato che la più grande ricchezza di quel Paese e della sua gente sta

nel patrimonio spirituale ed etico.

E così ho voluto incoraggiare a portare avanti la costruzione sociale nella fedeltà al suo principio fondamentale, che cioè tutti gli uomini sono creati da Dio uguali e dotati di inalienabili diritti, quali la vita, la libertà e il perseguimento della felicità. (...) Su questa base religiosa e morale sono nati e cresciuti gli Stati Uniti d'America, e su questa base essi possono continuare ad essere terra di libertà e di accoglienza e cooperare ad un mondo più giusto e fraterno.

A New York ho potuto visitare la Sede centrale dell'ONU e salutare il personale che vi lavora. Ho avuto colloqui con il Segretario Generale e i Presidenti delle ultime Assemblee Generali e del Consiglio di Sicurezza. Parlando ai Rappresentanti delle Nazioni, nella scia dei miei Predecessori, ho rinnovato l'incoraggiamento della Chiesa Cattolica a quella Istituzione e al suo ruolo nella promozione dello sviluppo e della pace, richiamando in particolare la necessità dell'impegno concorde e fattivo per la cura del creato. Ho ribadito anche l'appello a fermare e prevenire le violenze contro le minoranze etniche e religiose e contro le popolazioni civili. Per la pace e la fraternità abbiamo pregato presso il Memoriale di Ground Zero, insieme con i rappresentanti delle religioni, i parenti di tanti caduti e il popolo di New York, così ricco di varietà culturali. E per la pace e la giustizia ho celebrato l'Eucaristia nel Madison Square Garden. (...) Culmine del viaggio - ha sottolineato Papa Francesco - è stato

l'Incontro delle Famiglie a Filadelfia, dove l'orizzonte si è allargato a tutto il mondo, attraverso il "prisma", per così dire, della famiglia. La famiglia, cioè l'alleanza feconda tra l'uomo e la donna, è la risposta alla grande sfida del nostro mondo, che è una sfida duplice: - ha spiegato - la frammentazione e la massificazione, due estremi che convivono e si sostengono a vicenda, e insieme sostengono il modello economico consumistico. La famiglia è la risposta perché è la cellula di una società che equilibra la dimensione personale e quella comunitaria, e che nello stesso tempo può essere il modello di una gestione sostenibile dei beni e delle risorse del creato. La famiglia è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale, perché è il soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità. L'umanesimo biblico ci presenta questa icona: la coppia umana, unita e feconda, posta da Dio nel giardino del mondo, per coltivarlo e custodirlo.

Desidero rivolgere - ha così concluso Papa Francesco - un fraterno e caloroso ringraziamento a Mons. Chaput, Arcivescovo di Filadelfia, per il suo impegno, la sua pietà, il suo entusiasmo e il suo grande amore alla famiglia nell'organizzazione di questo evento. Ora queste stesse radici chiedono di ripartire dalla famiglia per ripensare e cambiare il modello di sviluppo, per il bene dell'intera famiglia umana». •

• XVII ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE

La seconda chiamata

Tarcisio Chiurchiù

"A quarant'anni comincia la vita". Un simpatico detto mi ricorda il "mezzo del cammin di nostra vita", la bellezza di questo tempo, insieme al colore grigio dei miei capelli. Il tempo passa veloce - è una verità che fa breccia nel modo di pensare e di vivere. Si aggiunge a questo, la tradizione di questo nuovo anniversario di ordinazione che come sempre mi spinge a riflettere e ricordare. Tra i ricordi, quelli dell'inizio del cammino: la vocazione, la chiamata di Dio nell'incertezza vissuta anche dal profeta Samuele che per due volte si domanda se quella chiamata venga dall'uomo, da un sogno coltivato nella notte, dalla propria autocoscienza o desiderio di realizzazione. Ricordo anche l'imbarazzo di dover raccontare pubblicamente, da giovani seminaristi, la propria vocazione come "propaganda vocazionale", con la consapevolezza chiara, di dire più di ciò che si vive, nascondendo dubbi ed incertezze che restavano nascoste in fondo al cuore.

...

Nell'anniversario di ordinazione, don Tarcisio fa il punto sulla sua vita e aiuta ciascuno di noi a dire di nuovo il proprio "Sì" al Signore.

Poi la concretezza di un sì... quello pronunciato diciassette anni fa davanti al Vescovo e alla comunità di fratelli e sorelle, detto con generosità al Signore, con quel "prendi la mia vita" e nessuna certezza, se non la fedeltà del Signore. Ricordo ancora papa Luciani (lo ricordo

spesso) che candidamente testimoniava che era "sceso alla Sistina, tranquillamente, a votare".... "mai avrei immaginato quel che stava per succedere" - aggiungeva con il tono di voce pacato ed emozionato. Ho di fronte ai miei occhi, mentre scrivo il santuario di Rivotorto dove Francesco con i suoi compagni, pieno di entusiasmo, iniziava la sua avventura nella povertà, confidando nel Vangelo con la predicazione, i progetti, la gioia degli inizi. Spostando lo sguardo un poco verso nord vedo La Porziuncola (S. Maria degli Angeli) dove Francesco diede forma al suo progetto e dove la nuda terra accolse il suo corpo malato e morente all'età di 44 anni (la mia!!!!). Coscienti della propria umanità e dei propri peccati, Dio non si accontenta della prima chiamata come garanzia che basta qualche piccolo segno (i miracoli quotidiani) a renderci consapevoli e felici di aver posto la nostra vita in mani giuste (le Sue) e di esserci fidati della Sua Parola. Dio chiama una seconda volta, la più bella, quella della totalità di una risposta inedita, quella di tutta la vita, con l'amore forse più gratuito mentre tutto intorno a te sembra crollare e rischi a volte di mettere in dubbio persino lo stesso amore di Dio. Mi è rimasto sempre in mente l'episodio della seconda chiamata di Pietro (Gv 21), il suo ritorno a pescare (Gv 21,3) con la possibilità non remota di vanificare tutto il vissuto con Gesù, persino la sua morte e resurrezione, per tornare alla vita sicura del passato. I miei superiori in seminario ci mettevano sempre in guardia dalla possibilità di riprenderci, col tempo, tutto ciò che abbiamo offerto e promesso al Signore. Oggi capisco bene cosa questo significa, con l'amarezza che riprendere in mano la vita senza il Signore è "prendere nulla"

Montecosaro Scalo: i cresimandi in udienza da Papa Francesco



Mercoledì 8 settembre: una data che rimarrà impressa per sempre nel cuore dei ragazzi della parrocchia SS. Annunziata di Montecosaro Scalo che si preparano a ricevere la cresima. Infatti, insieme al parroco don Lauro Marinelli, ai padrini, madrine e ai genitori hanno partecipato, in piazza San Pietro, all'udienza generale di Papa Francesco. Fin dalla partenza, alle 2.30 del mattino, nella comitiva c'è stato un clima particolare, fatto di emozione, curiosità e coinvolgimento interiore. Una volta preso posto nella piazza, subito il cuore a mille e i brividi sulla pelle quando Francesco, passando con la sua 'papa mobile', ha sfiorato il gruppo montecosarese, che si è sentito quasi in contatto fisico con questo 'gigante della fede'.

Bergoglio ha toccato un'altra volta il cuore dei ragazzi quando, durante la catechesi, ha sottolineato il legame tra la famiglia e la parrocchia. «Ci ha colpito - hanno raccontato i giovani di Montecosaro - il suo pensiero sulle chiese che non devono essere musei, ma aprirsi al mondo. È stato bello vedere come, ogni mercoledì, il Papa benedice le coppie di sposi presenti in abito da cerimonia in piazza San Pietro». Ma il parroco don Lauro ha riservato a tutto il gruppo altri momenti forti, come la visita della basilica, la recita del Credo, tutti insieme, davanti alla tomba di San Pietro e, soprattutto, la visita alle Catacombe di Domitilla, con gli stretti cunicoli e tutto un ambiente che fanno pensare a quanta fede doveva unire i primi cristiani. • Federica Pantanetti

(Gv 21,3). Bello è rispondere al Signore, ma la cosa più bella è seguirlo, dire che lo ami più di tutti (Gv 21,15-19). Solo amando veramente il Signore si riempie il cuore, si recupera la libertà e si è liberi da affetti e fantasie di onnipotenza. Solo amando il Signore si può pascere le "sue pecorelle" - sì, le sue pecorelle e non le mie - sebbene mi siano affidate con la stessa responsabilità del Buono e Bel Pastore. È il tempo di diventare anziano (in

greco *prebiteròs-prete*), "andare dove tu non vuoi", sulla stessa strada dietro al Maestro e Signore Gesù. Non consideri che ho peccato, che ho tradito... tu, o Signore continui ad affidarti alle mie mani, alle mie parole, alla mia generosità: non mi togli l'incarico, anzi lo confermi. Mi chiami la seconda volta: Seguimi! Io sono con te. "Eccomi Signore avvinga di me secondo la tua Parola". Sono certo che anche questa volta non deludi. •

• I SEMINARISTI DI FERMO RACCONTANO IL VIAGGIO IN ISRAELE, UNA TERRA CONTESA CHE TESTIMONIA

Una lezione indimenticabile

Marco Zengarini

Da questo viaggio in Terra Santa, tra tanti luoghi belli e immagini significative, sapori, odori, suoni e colori della terra di Gesù, mi porto dietro in particolare un episodio che ho vissuto davvero come una grande Grazia del Signore. La veglia di preghiera notturna passata al Santo Sepolcro a Gerusalemme.

•••

Quattro ore nel silenzio del Santo Sepolcro, là dove tutto è iniziato, là dove è cambiata la storia dell'umanità e "dove quindi - scrive Marco - è cambiata anche la mia storia".

Quasi quattro ore nel silenzio più assoluto, in compagnia di sole quindici persone, senza la confusione dei turisti e dei tanti pellegrini che di giorno affollano la basilica. Di norma infatti, è necessario fare una lunga fila per sostare pochi secondi all'interno dell'edicola del Santo Sepolcro. Quella notte invece, per oltre mezz'ora, le mie mani hanno toccato la lastra che ricopre la pietra dove Gesù è stato deposto per la sepoltura. Non mi vergogno a dire che la commozione è stata davvero tanta. Perché il Santo Sepolcro è il luogo dove è cambiata la storia dell'umanità, e dove quindi è cambiata anche la mia storia. Se torno con la memoria a quel momento, non ricordo di preciso tutte le cose che mi sono passate per la mente, tanta era l'intensità dell'attimo. Ma ricordo bene che ho ripercorso tutta la mia storia, tutte le esperienze vissute, tutte le persone incontrate e conosciute, tutte le difficoltà affrontate. E tutto culminava e puntava lì, in quel sepolcro vuoto. "Non è qui,

è risorto". Ecco la vera e unica notizia che ha cambiato il mondo: Gesù di Nazareth, il figlio di Dio fatto uomo, si è caricato sulle spalle i nostri peccati, ha affrontato e sconfitto la morte ed è risorto. Ci ha spalancato le porte del Paradiso, della gioia eterna. Il dolore non ha l'ultima parola. Ed Egli ora vive. Come non scoppiare di gioia davanti a una notizia del genere? Come non commuoversi davanti a Dio che non rimane impassibile davanti al nostro dolore? La notte al Santo Sepolcro non può e non deve rimanere l'emozione di un momento. A me il compito di essere sempre un annunciatore e testimone fedele e gioioso del Cristo Risorto. •

Leonardo Bottalico

Il pellegrinaggio nei luoghi santi è una esperienza di grazia per rinnovare l'incontro concreto con Dio. La vita di Gesù ci lega a luoghi, a tempi, a relazioni precise, e il suo annuncio per i pellegrini si completa nell'incontro con la comunità cristiana che oggi abita la Terra Santa. Così per noi seminaristi non è mancata la preziosa occasione di conoscere la realtà (tensioni e attese) che i cristiani del Patriarcato Latino di Gerusalemme vivono. Da Nazareth a Gerusalemme, abbiamo avuto momenti di dialogo con Mons. Giacinto Marcuzzo, vescovo vicario del Patriarcato in Israele, con Padre Pierbattista Pizzaballa, custode di Terra Santa, e con Padre Ibrahim Adib Zoomot, rettore del seminario del Patriarcato Latino Beit Jala. «I cristiani di Terra Santa sono pochi! Ma ci sono!» Un'affermazione decisa e condivisa. «Ci sono due Terre Sante: Palestina ed Israele; con tante variabili, confini e insediamenti». Infatti i cristiani vivono nella divisione dei territori dello Stato di Israele e dello Stato Palestinese e nelle diversità di con-

fessioni e riti: 175.000 cristiani, dei quali il 60% vive in Israele; tra loro 140.000 cattolici, di cui 2/3 di rito orientale e 1/3 di rito latino.

Il conflitto politico ha una inevitabile influenza sulla condizione religiosa-sociale dei cristiani, nella ricerca di unità interna e nel dialogo e nella convivenza con il mondo ebraico e musulmano. Alcuni nodi principali: Mons. Marcuzzo ha raccontato le difficoltà e urgenze più ordinarie, come il riconoscimento e il sostegno più adeguati alle scuole cattoliche; Padre Zoomot ha aggiunto le povertà dei cristiani palestinesi e la loro speranza di "giustizia, pace e riconciliazione". Ancora Padre Pizzaballa ha aperto alle prospettive per la pace e il dialogo. Il sentiero politico, per una pace fondata dall'accordo, è semplice ma interrotto sulle questioni circa i confini, i profughi palestinesi e la città di Gerusalemme; il sentiero religioso-sociale, nelle scuole e nei luoghi di culto, potrà invece far riprendere relazioni di fiducia e di convivenza, perché si consolidi - tra alcune generazioni - una cultura della pace. Sempre il custode, ha approfondito il dialogo tra le chiese cristiane.

•••

L'ecumenismo a Gerusalemme non discute di questioni teologiche, ma è un "dialogo condominiale", passa attraverso relazioni molto umane e concrete.

L'ecumenismo a Gerusalemme non discute di questioni teologiche, ma con un «dialogo condominiale» passa attraverso relazioni molto umane e concrete.

«Ci sono culture diverse e ciascuna Chiesa ha costruito una propria narrativa, contro le altre Chiese. Oggi occorre recuperare

e mantenere letture condivise di gesti e vissuti, compresi allo stesso modo!»

A questo impegno Pizzaballa ha aggiunto il riconoscimento di Gerusalemme quale luogo fondante la storicità della nostra fede e centro del dialogo. «Sta finendo un modello di Chiesa. Sta finendo una chiesa forte. Ma il cristianesimo qui non scomparirà; vivrà di strutture più semplici». Questo augurio di semplicità e concretezza del custode attualizza la domanda di pace dei salmi che preghiamo insieme in ogni Chiesa! •

Luca Montelpare

Ripensando al mio viaggio in Terra Santa mi vengono in mente le parole di una canzone dei Tiromancino che ho spesso ascoltato durante il viaggio: "Cerca angoli di cielo, fantastiche visioni, per dare nuova luce ai tuoi occhi... Prendi tutti i suoni dal frastuono di ogni giorno, cerca tra la gente le parole..."

Sicuramente questa esperienza è servita a dare "nuova luce ai miei occhi" perché guardare e toccare i luoghi dove la fede è nata, vissuta, incarnata è qualcosa che cambia la vita.

Le pietre vive parlano, tra la gente appunto, emozionano e spingono a guardare intorno. In tutti i luoghi dove siamo passati, da Nazareth a Betlemme, da Gerusalemme al deserto di Masada, da Petra ad Amman non ho potuto fare a meno di guardarmi intorno e quasi di invidiare la gente che mi passava accanto perché ha la fortuna di toccare ogni giorno luoghi che per i cristiani delle nostre parti sono un sogno. Eppure ho camminato in mezzo a culture talmente belle ma così distanti che mi hanno affascinato e fatto riflettere. Gli Ebrei che si scontrano con gli Islamici a Gerusalemme, le donne col velo in testa o integrale, gli uomini che

MONDIA COME LA FEDE PASSA ATTRAVERSO LUOGHI E FATTI DI UN PASSATO CHE NON PASSA

sulle strade del Maestro

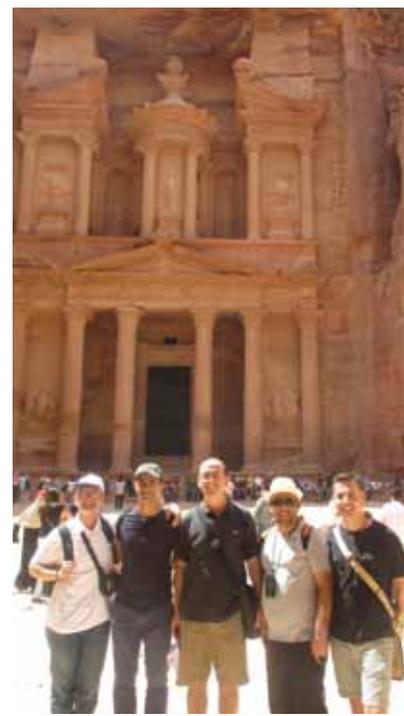
Le speranze della chiesa marchigiana esportate in Israele e Giordania all'inizio del nuovo anno di formazione

lavavano a terra davanti ai loro negozi o i ragazzini che offrivano un sorta di taxi su cammelli o asini nel deserto, sono lo specchio di realtà che sono molto lontane dal nostro mondo troppo occidentale. Il pane arabo è sottile, il nostro invece è alto, il profumo delle spezie che invade le strade forse non è come quello dello smog che respiriamo nelle nostre città. Ci saranno anche fanatici ed estremisti così come i beati indifferenti ma gli occhi della persone, i loro volti passeggeri, i sorrisi e le divise dei bambini che a gruppi, alle sette del mattino nel pieno del traffico indisciplinato delle città andavano a scuola hanno fatto sì che il mio non fosse solo un viaggio di luoghi e pietre ma di sguardi e carne viva, la stessa in cui Cristo si è incarnato, in una terra così difficile e straordinariamente bella.

...

Il viaggio in Terra Santa è servito a dare nuova luce ai miei occhi. Guardare e toccare i luoghi dove è nata la fede, cambia la vita.

Non posso dimenticare gli occhi di due bambini nel deserto, piccoli, seduti accanto al nonno che recitava poesie arabe, quando gli ho offerto un *kinder*. Per me era niente, loro non sapevano cosa fosse. Ne sono rimasto colpito, in modo forte e ho chiesto lì al Signore che mai più a nessuno che mi passi accanto io sia indifferente o distratto. In quell'angolo di cielo, quegli occhi hanno brillato in modo così forte da farmi capire ancora una volta che nella mia terra o dove il Signore vorrà io sono servo di tutti coloro che mi mette nel cammino e che sono chiamato ogni giorno a dare amore senza misura ad ogni Dio che incontro. •



• SHARING ECONOMY: L'ECONOMIA COLLABORATIVA CHE FA TUTTI FELICI!

COHO!: condivido quindi ho

In un periodo di difficoltà economica come l'attuale, qualsiasi soluzione per risparmiare sarebbe ben accetta e da adottare. Questo succede a maggior ragione quando la soluzione, oltre che essere economica, porta anche un miglioramento della qualità della vita di chi la sceglie. È proprio questo il caso della *sharing economy*, quella che in italiano possiamo più facilmente definire "economia collaborativa": condividere per spendere meno e vivere meglio.

COHO!, che sta per "Condivido quindi ho", con il suo team di tecnici e facilitatori non fa altro che promuovere e supportare la nascita di collaborazioni, di gruppi di individui che scelgono di condividere per guadagnarci tutti e insieme: spazi abitativi, lavorativi, agricoli, ma anche servizi di vario genere, dalla stanza per le vacanze all'auto, dal proprio tempo alle proprie competenze. Vivere in *cohousing*, ad esempio,

significa possedere spazi esclusivi - la propria abitazione - e spazi comuni accessibili a tutti gli abitanti che li hanno scelti e progettati. Gli spazi condivisi possono essere di vario tipo: spazi multifunzionali, cucine e sale per cene e feste, spazi gioco per i bambini, spazi verdi (orto, giardino), lavanderie, dispense per le scorte dei gruppi d'acquisto. E si possono condividere anche servizi: *babysitting*, *car o bike sharing*, acquisti, preparazione dei pasti, laboratori artigianali e aree destinate all'attività sportiva.

Altre forme di condivisione sono il *coworking* e il *cofarming*: spazi lavorativi e mezzi da condividere insieme alle proprie competenze, messe a disposizione degli altri *coworkers* in cambio di altrettanta disponibilità alla collaborazione; condivisione di un terreno, per lavorare assieme permettendo la cogestione del suolo agricolo che gli anziani agricoltori faticano a coltivare

(senza dimenticare che ciò significa mettere in pratica sistemi di riduzione dell'erosione, pratiche contro il dissesto, permacoltura e coltivazioni ad alto valore aggiunto, creando reddito e flusso di prodotti di alta qualità).

Nelle comunità che si creano, quelle che noi chiamiamo "comunità felici", c'è collaborazione, ci si supporta a vicenda e insieme si adottano stili di vita più sostenibili sia per l'ambiente che per le proprie finanze. Lo spazio circostante risulta così più sano, tutti guadagnano in indipendenza proprio grazie alla collaborazione e al mutuo aiuto. Nascono rapporti basati sul rispetto e la comunicazione, che scelti consapevolmente consentono di creare armonia e aumentare il benessere di ogni individuo.

Il modello di COHO! si basa sui due concetti basilari: sostenibilità e condivisione del progetto da parte di tutti i soggetti coinvolti. Ognuno è artefice

del proprio destino e lo è ancor più insieme ai vicini che sceglie, gli individui con i quali progetta il proprio futuro. Oltre a coabitazione e *coworking*, il nostro modello supporta anche la costituzione di gruppi di coltivazione collettiva, gruppi d'acquisto solidale, la costruzione di reti di imprese per il recupero di edifici esistenti e spazi abbandonati, il risparmio energetico, il mantenimento di spazi verdi e territori agricoli. Tutte pratiche in grado di ridurre i costi dei singoli e l'impatto ambientale della comunità, supportando la nascita di reti solidali di imprese locali e portando amministrazioni, cittadini, famiglie e imprese a collaborare e raggiungere insieme i propri obiettivi. COHO! si è specializzato nella progettazione di questi spazi e nell'organizzazione e supporto di reti di imprese, potendo così affiancare le pubbliche amministrazioni, i settori produttivi e i cittadini. •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Medici: tagli senza frontiere

Liste d'attesa e spese per gli esami diagnostici da ridurre a tutti i costi: è la nuova sfida che si sono dati regione Marche e ministero della sanità. L'esigenza di ridurre la spesa pubblica, dopo la scuola e le Province, sta per dare il colpo mortale alla sanità pubblica? Una delle prime regioni a rimanere senza ossigeno rischia di essere quella marchigiana e, al suo interno, la provincia di Fermo, che ha sempre fatto fatica a fornire un livello di servizi adeguato, potrebbe davvero entrare in agonia profonda. O meglio, una categoria ben precisa, quella dei medici di base (o di famiglia, secondo vecchie definizioni), corre il pericolo di rimanere schiacciata dalle intenzioni di Ancona e Roma. Il nuovo sistema delle liste d'attesa, studiato dalla Regione Marche, assegna infatti un ruolo iniziale fondamentale ai medici di medicina generale e ai pediatri, che dovranno prenotare le prestazioni specialistiche dei mutuati. «È un sistema che parte male - si è affrettato a evidenziare Paolo Fazio, presidente provinciale Fnami - anche perché, ad esempio, in

molti piccoli comuni dove lavorano i miei colleghi medici di base non c'è ancora l'adsl e non si capisce come faranno a collegarsi per prenotare gli esami. Inoltre, il problema viene affrontato dalla parte sbagliata, in questo modo i medici di medicina generale rischiano di passare il tempo soprattutto a fare i burocrati e non ad occuparsi della salute dei pazienti. Non vorremmo che tutto questo avesse come vero fine quello di privatizzare molti servizi sanitari». Provocatoriamente, qualcuno potrebbe obiettare ai medici di famiglia che in futuro avranno più tempo a disposizione, visto che il ministero della sanità ha in mente una drastica riduzione degli accertamenti clinici, imponendo quali sono quelli appropriati e minacciando di far ricadere sulle loro tasche i costi di quelli in eccesso. In questo caso sono tutti i 'camicci bianchi', non solo quelli di medicina generale, a scuotere la testa. «Gli esami diagnostici e le cure giuste non possono essere stabiliti per legge» è il coro univoco ascoltato in questi giorni. Ci sarebbe un'altra strada per ridurre

i costi della sanità pubblica e ottenere una riduzione degli esami prescritti: «È quella - aggiungono i sindacati interessati - di permettere ai medici di difendersi dal rischio clinico e potersi rivalere nei confronti di chi li cita ingiustamente in giudizio per risarcimento danni. Sicuramente, se ciò avvenisse, saremmo i primi a ridurre le prescrizioni». Ma l'obiettivo del Ministero di dimezzare le prestazioni sanitarie e della Regione Marche di abbattere le liste d'attesa cozza contro un altro scoglio: la vertenza indetta dai lavoratori del comparto. A Fermo, la Cisl Fp ha avviato una sottoscrizione da inviare al prefetto e al presidente della Regione, Luca Ceriscioli, per chiedere l'immediato pagamento degli arretrati di una parte della retribuzione mensile che, per stipendi non certo da capogiro, incide parecchio.

Insomma, la sanità marchigiana e italiana lamenta tante patologie ormai croniche che è difficile prevedere una guarigione o, almeno, un miglioramento nel breve periodo. E la sanità privata si frega le mani sempre di più. •

• NOI GENITORI VORREMMO CHE VOI FIGLI AMASTE LA VITA DOPO AVERLA SOFFERTA

I monosillabi dell'amicizia



TVB, Ok!, ke fai?, nn lo so...messaggiarmi, dàil!...

Così evito di guardarti in faccia e di toccare la realtà. Perché lo schermo dello smartphone mi ipnotizza, consentendomi di dire (e fare...) quel che voglio, senza affrontare direttamente la situazione, e illusoriamente mi fa credere che un'amicizia possa maturare con la stessa rapidità con la quale si dissolve, insieme ai bytes che la "supportano".

Lo abbiamo letto, per me non è un tema inedito. E che importa se un giorno ti troverai faccia a faccia con la "realtà" (quella...reale?!), tanto in quel frangente cambierai schemi e ti scorderai delle corbellerie e degli insulti, trasformati all'esito di una magica alchimia in dichiarazioni ed effusioni d'amore on tablet, che poco prima avevi scagliato contro quel virtuale altro-da-te.

Per non parlare delle urla selvagge, degli scimmiettamenti, dei "tormentoni" verbal-gestuali, delle "maschere" sovrapposte (o come cribbio si chiamano...), che condensano in una nube altamente tossica un fenomeno di costume, dovuto all'emersione di un substrato col quale ognuno di noi, d'ora in avanti, avrà a che fare in maniera sempre più virulenta e inquietante: se non altro, gli psicologi e compagnia bella rimpingueranno le loro tasche, avendo davanti a sé pezzi di legno cui - forse - mai nessuno ha detto che la vita è ben altro che non le smargiassate di cartapesta e i vuoti diffusi via etere, nella rete che invischia come la ragnatela l'incauta mosca...

Viaggiamo a miliardi di megabytes, la parola d'ordine di quest'epoca scellerata e anodina è: velocità, ad ogni costo. Si legge (ma si legge "veramente"?...) velocissimamente, e così si scrive, su una stupida e

opaca tastiera, e si ama e si odia senza saper prima nominare un sentimento. Per gioco, forse. O per follia, accelerata precipitevolissimamente da quest'ingranaggio che rischia di stritolare i cervelli come un'implacabile ganascia.

...

I sentimenti hanno colore, sapore, non possono vivere nello spazio di un byte o di milioni. L'amore va svelato, ri-velato, vissuto, sudato.

Ma i sentimenti hanno colore, sapore, non possono vivere nello spazio di un byte. O di milioni, non fa differenza. L'amore va svelato e ri-velato, pudicamente, va vissuto, va sudato... rispettato, nei tempi "fisiologici" di crescita ed evoluzione, nelle pause di riflessione,

anche in una solitudine condivisa... Insomma, non è un'alzata di capo, una botta di testa, un pezzo di litio. Anche noi un tempo fummo quel che ora voi siete. E ci incamminammo timidi e timorosi verso un viaggio pieno di incognite, cercando di reagire alla paura con espedienti e azioni (o omissioni...) che, invariabilmente, segnano la parabola dell'adolescenza. Dentro un gergo e in codici "esoterici", incomprensibili a chi non faceva parte della pur scombiccherata combriccola.

Commettendo qualche peccato veniale... con la differenza che noi gaglioffi andavamo in incognito a spiritare le vecchiette suonando impertinentemente i campanelli delle casupole dislocate dal borgo, sbellicandoci dalle risate, mentre il vostro traguardo è mettere i "mi piace", le stelline di gradimento, chattare facendo le ore piccole e, incredibile a dirsi, chiedere l'amicizia (anche se in un "idioma"

peculiare ai mezzi di comunicazione) al proprio "coinquilino"!... Vorremmo allora tutti noi genitori vedervi amare la vita, benedetti figli, dopo che l'avete masticata e ruminata, e anche sofferta e odiata, e dirle un sì che abbia un senso, una significazione, una carezza di carne. O anche vedervi ribellare, ma per una passione, una causa, una ragione sulla quale val la pena spendere energie, entusiasmi, anche se alle volte soccombono a momentanee disfatte!... E al diavolo questi maledetti ordigni, che, se usati come fine a sé, per nascondersi dietro alle proprie cocenti frustrazioni e incapacità di relazioni umane vive e feconde - o, troppo spesso, ahinoi, per macchinazioni sordide e subdole che si chiamano cyberbullismo -, portano allo sconquasso e alla disintegrazione di ogni rapporto: coraggio, *sápere aude!*... il mare è fatto d'innumerabili gocce d'acqua... •

studiolegale.fedeli@gmail.com



L'ultima controversa campagna pubblicitaria di una nota catena di abbigliamento

• CURETTA DI SERVIGLIANO: LUIGI, INGEGNERE, INSEGNANTE ALL'ITI

Coltiva l'orto e scrive poesie



Adolfo Leoni

Curetta di Servigliano, strada che porta alla, un tempo, capitale del sud Marche: Santa Vittoria in Matenano. Oltrepassato il piccolo centro, una viuzza che scende. A due passi, una bella costruzione, subito accogliente, aperta sull'est. *Angelagarden* è un B&B. Prende il nome dalla signora Angela, insegnante di lettere alle scuole superiori e cuoca meravigliosa. Chi ha assaggiato, n'è rimasto impressionato. Sicuramente dal cibo, ancora di più dal sorriso e dall'accoglienza. La solarità partenopea (la signora è campana) mista alla laboriosità marchigiana. Luigi ne è il consorte. Ingegnere, ha insegnato all'ITI, poi s'è dedicato alla libera professione. Da tempo coltiva l'orto e scrive poesie. Come un tempo si faceva in questa fascia di Terra dove i contadini erano poeti e i pastori recitavano a memoria i versi del *Guerin meschino*. Molto abili, questi ultimi, nel "canto a braccio". Svernando con le greggi nella campagna romana, imparavano a leggere, scrivere, e recitare in ottave. A Roma - come sostiene Maria Luciana Buseghin - acquistavano la *Divina Commedia*, l'*Odisea*, l'*Eneide*, la *Gerusalemme liberata*. Sicuramente il *Guerin meschino*. Erano i "libri di pellicceria" ottenuti scambiandoli, appunto, con le pelli degli ovini. Il sig. Luigi non è pastore, non sverna nel Lazio, i libri li acquista in libreria. Ma il ritmo e la rima in vernacolo gli vengono spontanei, stando tra i campi, curando pomodori e melanzane, offrendo all'ospite la prima pesca e la prima prugna.



L'ing. Luigi Bracalente in licenza poetica

L'ultima composizione è "Lu manti".
 Scrive Luigi: *"De festa se doprava la tovajia, l'atri jorni vastava lu manti, de 'na stoffa grezza, de vattajia, pe' 'lle poche 'sigenze d'agnidi! Co' quilli scarchi grossi, verde e rusci le macchjje quasci... manco le 'rcunusci!..."*
 È la semplice copertura del tavolo oppure il telo che si stendeva a terra nei giorni della mietitura, della "battitura" del grano, del lavoro in campagna.
 Luigi immortala in rima il tempo della solidarietà, quando ci si scambiava aiuto: *"Se po' c'era de menzo lu 'rrajutu, mica se 'pparecchjava lu tauli, sotto l'ombra dell'arvulu più futu a se spannia per terra lu manti! Pe' scartu ce 'rmania 'npò de mujiche; vone pe' cunzulacce le furmiche!..."*
 Una "copertura" del tavolo su cui si i ragazzini facevano i compiti, su cui si appoggiavano, la sera, le

mani stanche mentre si recitava il rosario: *"Ma... non sapia sortanto de magnate! Ce 'sse facia li compiti de scola, ce 'sse facia che pennaca d'istate, ce 'sse passava pure 'che parola! Le cose mejjo a le sintia de sera: quanto ce capitava... 'che preghiera!..."*
 "Lu manti" ora ha perso d'importanza, la famiglia s'è squagliata, lo scambio di favori è stato sostituito dallo Statuto dei lavoratori, il rosario è cose d'altri tempi...
 Stiamo meglio? sembra chiedersi Luigi.
 Gli rispondiamo con Giovanni Guareschi e il suo racconto: *"...C'era una volta la tovaglia, ed era la bianca, nitida piazzetta nella quale si radunavano le mani di tutta la famiglia, e su di essa - esaurite dal breve volo - si posavano planando dolcemente a foglia morta, le parole più importanti di tutta la giornata".*
 C'era una volta... Ma forse... •

Fermo, Teatro dell'Aquila: Stagione d'opera

Il *Barbiere di Siviglia* e *"Madama Butterfly"*: in cartellone per la stagione d'opera 2015-2016 di Fermo in programma al Teatro dell'Aquila. Il 29 e il 31 ottobre sarà di scena *"Il Barbiere di Siviglia"* di Gioacchino Rossini, per la regia di Francesco Calcagnini (orchestra Form/Filarmonica Marchigiana, diretta da Matteo Beltrami), allestimento del Rof, elementi scenici e costumi dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, coordinamento di produzione dell'Associazione Arena Sferisterio - Teatro di Tradizione; il 3 e 5 dicembre sarà la volta di *"Madama Butterfly"* di Giacomo Puccini con la regia, le scene ed i costumi di Pier Luigi Pizzi (direttore dell'Orchestra Sinfonica Rossini Francesco Ivan Ciampa), allestimento del Macerata Opera Festival, coordinamento di produzione Associazione Arena Sferisterio - Teatro di Tradizione. Il 29 ottobre ed il 3 dicembre in programma le anteprime, con prelazione per le scuole. Nella serata di gala del 31 ottobre verrà proiettato anche un video che ricorderà Mario Del Monaco interpretare nel 1965 *Cavalleria Rusticana* a Fermo. "Anche questa è una stagione di qualità - ha dichiarato il Sindaco Paolo Calcinaro nel corso della conferenza stampa di presentazione - che testimonia la forza che vogliamo mantenere nel proporre cultura, nonostante il momento economico attuale. Un ringraziamento va a tutti coloro che sostengono la stagione e le proposte culturali varate dall'Amministrazione Comunale". •

• MARTE, RICERCA & FILM

Tutti pazzi (o quasi) per il "pianeta rosso"

Dalle ricerche della Nasa alla produzione cinematografica, tutti pazzi per Marte! Dai misteriosi spazi intersiderali, infatti, è ancora il "pianeta rosso", più di ogni altro pianeta, ad attrarre l'interesse della scienza e la fantasia di chi immagina per il futuro la possibilità di trasferire colonie umane fuori dalla nostra Terra.

È proprio di questi giorni l'ultima interessante scoperta sul suolo "marziano": le tracce (strisce evidenti di sali idrati) della presenza di acqua salata. In verità, era già stata accertata l'esistenza di una quantità consistente di acqua nelle profondità del pianeta, però sotto forma di strati di ghiaccio. La novità di quest'ultima scoperta, dunque, sta nel fatto che non si erano mai osservati così bene sulla superficie dei sali idrati, una sorta di "firma" della presenza di acqua salata. Dunque, su Marte l'acqua c'è, anche se la sua "foto" manca ancora, sfuggendo alla curiosità universale. Ma c'è vita su Marte? "Di sicuro l'osservazione di acqua salata ne aumenta la possibilità – afferma l'astrofisico Giovanni Bignami in una recente intervista -. Prendendo come esempio il deserto Atacama in Cile, simile a Marte per aridità, lì si trovano comunità di colonie di microbi alofili. Una forma analoga di vita elementare potrebbe esistere anche su Marte". Del resto, "tre miliardi di anni fa - precisa Jim Green, direttore del settore scienze planetarie della Nasa - Marte possedeva un'atmosfera e un

oceano". Una successiva catastrofe ambientale avrebbe poi trasformato il pianeta più simile alla Terra nel sasso desolato che abbiamo conosciuto attraverso le immagini dei rover "Spirit" e "Opportunity".

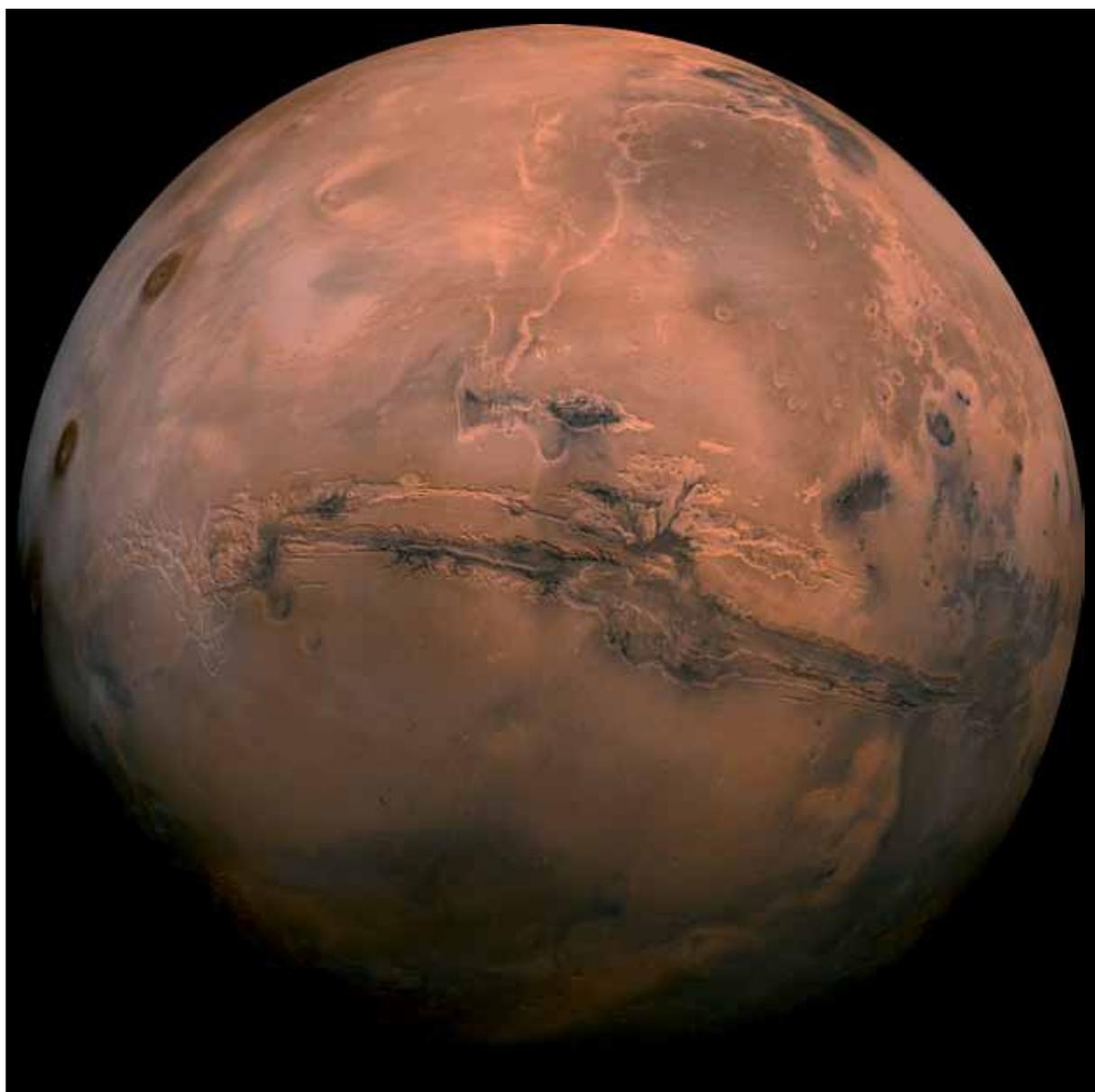
Eppure, ricoperto dai mari o dal suolo riarso, Marte continua ad affascinarci e ad attrarci, stimolando i nostri sogni su possibili future "migrazioni" di massa.

Tanto che, in modo speculare, anche il cinema, di genere fantascientifico, continua a proporre i suoi esperimenti di sopravvi-

venza umana sul "pianeta rosso". L'ultimo in ordine di tempo è il film "Sopravvissuto - The Martian", diretto da Ridley Scott e basato sull'omonimo romanzo di Andy Weir, a breve in uscita nelle sale italiane. La pellicola narra di un astronauta che viene misteriosamente abbandonato su Marte dal suo equipaggio. Lì dovrà cercare di sopravvivere, con i pochissimi mezzi a disposizione e tanto ingegno, per tutti e quattro gli anni necessari perché un nuovo equipaggio venga a recuperarlo, senza

possibilità alcuna di comunicare con la Terra.

Chi di noi - pur comodamente seduto sul divano di casa o sulla poltrona di una sala cinematografica - non ha sognato almeno una volta di essere al posto di quell'astronauta, pioniere nella conquista del "pianeta rosso"? Insomma, tra scienza e fiction, Marte, Marte e ancora Marte. Ci sfugge solo una cosa: quale sarà il segreto di tanto fascino esercitato sui noi terrestri? Sicuri che vogliamo saperlo? E se la sorpresa fosse orribile? •



• DA SANTA VITTORIA IN MATENANO A FARFA DI FARA SABINA IN PROVINCIA DI RIETI

La Santiago dei Farfensi



Adolfo Leoni

Da Santa Vittoria in Matenano,

provincia di Fermo, a Farfa di Fara Sabina, provincia di Rieti. 185 chilometri, undici tappe, dieci notte. Tre viandanti per studiare, mappare, segnalare un Cammino storico e leggendario.

E per proporre un itinerario ai sempre più crescenti appassionati (italiani e stranieri) di itinerari a piedi. Condendo paesaggi, buona tavola, birre, vini, monasteri, pievi, borghi minori, piazze splendide e sconosciute. Incontrando gente. Abbiamo coperto quell'itinerario ad agosto scorso. Con me: Emanuele Luciani, vice presidente dell'Associazione *Antichi sentieri - Nuovi cammini*, e Anastasia Nicu, universitaria, poliglotta, instancabile camminatrice.

Una sfida al nostro territorio. Per dire che la Terra di Marca può avere il suo grande Cammino, senza invenzione alcuna, ma riscoprendo le tracce di qualcosa che accadde. Vennero da Farfa, calpestando molti viottoli di quelli che abbiamo calpestato noi, i monaci benedettini che elessero Santa Vittoria in Matenano nuova capitale del loro "movimento". Questo l'abbiamo già scritto e riscritto. Ciò che scritto non è stato è il conseguente ritorno. 100 famiglie di Santa Vittoria in Matenano seguirono la strada inversa, spinti dall'abate, per ricostruire l'abbazia di Farfa. Incredibilmente ci sono ancora discendenti di quella gente che dal Piceno scese in Sabina. Dunque, si può. Dunque, nulla s'inventa. Ma si riesuma, invece. Si riporta a galla. Si fa conoscere. Può diventare economia: piccola oggi, più consistente domani. I freddi dati dicono che lo spagnolo Cammino di Santiago, registrava 2.491 pellegrini nel 1985. Nel 2014 ne aveva contati 237.886. Per la fine del 2015 si prevede, se non il raddoppio, un sensibilissimo aumento.

Il Cammino francescano, nel centro Italia, nel 2008 contava 220 viandanti. Nel 2012 toccava i 780, per quasi raddoppiarsi nel 2014. C'è un grande spazio per la proposta dei Cammini dei Benedettini. Ed eccoci, allora per strada, dopo aver ricevuto la benedizione di mons. Mario Lusek, direttore

ufficio CEI per Turismo, Sport e Tempo libero, dopo aver mangiato alla gaia e "fiorita" mensa delle monache benedettine di Santa Vittoria in Matenano. Santa Vittoria, Ponte Maio, Comunanza, ostello dei pellegrini. E poi, Montegallo, chiesa di Santa Maria in Pantano, Forca di Presta, Norcia, piana di Santa Scolastica, Cascia, Rocca Porena, Leonessa, Rieti, Farfa.

...

Un gruppo di pellegrini ripercorre a ritroso il sentiero dei monaci di molti secoli fa: paesaggi, buona tavola, birre, vini, monasteri, pievi, borghi minori, piazze splendide e sconosciute. Silenzio e preghiera.

Ho sintetizzato. Ma questo è l'itinerario molto ben evidenziato in Umbria, poco in Lazio, inesistente nel fermano ed ascolano.

Il power point riepilogativo è stato presentato, grazie a Marca Fermana, sabato 19 settembre al Diamante di Porto Sant'Elpidio. Nei prossimi giorni lo sarà a Santa Vittoria in Matenano.

L'altro Cammino è invece un circuito che va dal Cappellone (ultima vestigia benedettina) di Santa Vittoria in Matenano a Santa Croce al Chienti (Casette d'Ete), raggiungendo poi le abbazie di Santa Maria a Pie' di Chienti (Montecosaro scalo), San Claudio di Corridonia dopo aver toccato la grancia di San Rocciano, Chiaravalle di Fiastra, Mogliano, la Cappella farfense di Montegiorgio e, di nuovo, santa Vittoria.

I giornali hanno titolato una "piccola Santiago".

Esattamente: una "piccola Santiago". Ma perché piccola? •



In cammino verso e in arrivo a Farfa, nella provincia reatina

• GIOVANNI ZAMPONI E MARINO MIOLA SI AFFRONTANO A COLPI DI VERSI...

La tenzone continua: in latino!

La Voce delle Marche nel numero 19 del 2014 pubblicò un numero speciale "Su Dio, Dante, l'infinito: una battaglia in versi". Giovanni Zamponi e Marino Miola, due

poeti fermani si sfidarono in versi sulle questioni fondamentali: chi siamo, dove andiamo, che cos'è il mondo, esiste qualcosa oltre la vita. Zamponi attirò Miola ad en-

trare in una logica in cui il poeta è già qualcuno che crede nell'altrove. Miola si difende egregiamente e attacca. L'ultima parola in quel numero fu di Giovanni

Zamponi con "La traccia". Marino Miola rispose con "Il Girotondo", ma non ebbe risposta da Zamponi. Adesso il Miola lo chiama in campo con un testo in latino...



Giovanni Zamponi
La traccia

Non esperto del Creatore,
ma modesto cercatore
son di qualche traccia.

Gran bellezza medievale
la tua lauda, e – ahimé – non sale
dietro alcuna traccia.

Io non so se esista Dio,
ma di Lui nel cuore mio
pulsava a me la traccia.

Del mio essere la culla
come può essere il nulla
che mai lascia traccia?

Io confido sia la luce
la natura in cui traluce
meglio la sua traccia.

In chi mi ama Lui m'abbraccia
e m'arride la sua faccia.
Forse... è qui la traccia.

Marino Miola
Il girotondo
(Risposta alla "Traccia")

Io sono capitato in questo mondo
dove e quando la chiesa stava al cen-
tro
di un prevalente agreste girotondo.

Dell'unico sapere l'epicentro,
il popolo la vita trascinava
coi suoi precetti radicati dentro.

Da secoli, padrona, ella traccia-va
su menti incolte il segno del divino
come la goccia che la pietra scava.

In quell'ambiente si formò il bambino,
imparando a memoria il catechismo
e, chierichetto, i suoni del latino;

seguì la voce del clericalismo,
o "vocazione" detta per credenza,
e lesse i temi dell'assolutismo:

fede, speranza, luce, provvidenza,
inferno, purgatorio, paradiso,
peccato, confessione, continenza...

Ma quando venne amor col suo bel
viso
l'adolescente vide un'altra scena,
la minigonna irruppe all'improvviso

ed il fedele ruppe la catena.

Marino Miola
De certamine

Quare silentium, doctor,
constituisti facere?
Equidem tu voluisti
mecum certamen agere.

Omnia quae sciri possunt
es tu, magister, gnarus;
profecto non respondes
quia vir non sum praeclarus?

Quid obstat tuus calamus
quominus versus scribat?
Fortasse mentem meam
non esse dignam stimat.

Cum carmine postremo,
"il girotondo" inscriptum,
post fidem loqui adverti
ritum ecclesiae edictum.

Ut te aequavissem arte
acriter nixus sum,
hoc modo ideo provoco
ferre responsum tuum

Quisquis hoc scriptum legit,
latinae linguae expertus,
errata manifestet
qua commisisse certus

Verum latine scribere
mentem laetitia affecit,
quae iuventutis dies
dulciter rursus egit.

• METTERE IN COMUNE INDICAZIONI E PALETTI È UN VALORE EDUCATIVO INDISPENSABILE

Le regole a scuola servono

Alberto Campoleoni

Quali regole vanno rispettare nella scuola? La risposta non è scontata e apre scenari anche molto ampi sull'esperienza scolastica, tra l'altro legati alle diverse età degli studenti. Coinvolge la scuola sia come luogo d'insegnamento/apprendimento - con regole funzionali allo scopo - sia come ambiente sociale, di scambio di relazioni, peraltro anch'esse orientate alla finalità dell'apprendimento, in un contesto generale che si pone al servizio dello sviluppo pieno della personalità degli allievi, piccoli e grandi. La questione delle regole, implicita o esplicita, si pone necessariamente e talvolta emerge con prepotenza anche nei fatti di cronaca, magari per aspetti eclatanti. Così, nei giorni scorsi, ecco che i media hanno riportato il caso dello studente di una scuola sarda non ammesso in classe perché aveva un *piercing*. Anzi due: un anellino sul naso e un brillantino sotto la palpebra. I racconti dei media riferiscono di una preside inflessibile, che una mattina controlla abbi-

gliamento e decoro dei ragazzi e delle ragazze e "blocca" lo studente in questione. Per allontanarlo, poiché non sarebbe stato d'accordo con la decisione del capo d'istituto, sarebbero intervenuti anche i carabinieri. La preside spiega: "Nessuna volontà di mortificare i ragazzi, solo l'esigenza di far rispettare il regolamento". Già, le regole, appunto. Quelle dell'istituto in questione vietano "il possesso di *piercing*, orecchini, acconciature di pettinature che non garantiscano l'assoluta igiene personale e la salvaguardia di ambienti salubri". Regole adeguate? verrebbe da chiedere. Il padre del ragazzo allontanato si ribella: "Regole fuori dai tempi". Sarebbero, anzi, "una vera e propria discriminazione". Altri ragazzi e ragazze, a suo dire, non avrebbero ricevuto lo stesso trattamento. Questa volta l'imputato è un *piercing*. In altri casi - ricorrenti, al punto che anni fa si dibatté sull'opportunità di andare a scuola in divisa e la questione resta attuale nel mondo scolastico, non solo italiano - si discute dell'abbigliamento consono o meno alle aule scolastiche. Minigonne, ad



Non si entra a scuola con un look stravagante

esempio. Pantaloncini attillati o troppo corti, scollature, canottiere, per riferirsi al decoro scolastico. Fino ad arrivare alle questioni sugli abiti e simboli religiosi (che aprono scenari davvero vasti). Cosa è lecito e cosa no a scuola, in classe? Probabilmente non c'è una risposta o, forse, ce ne sono tante. Vale la pena però fermarsi sul tema stesso delle regole che, quando ci sono, esplicite - come nel caso di Arzachena, con un regolamento di istituto brandito dalla dirigente - è bene che siano condivise. Anzi, proprio sulla questione delle regole la scuola può e deve essere un luogo di speciale condivisione. Mettere in comune indicazioni e

paletti è un valore e un'esigenza del processo scolastico, di quel contesto complesso finalizzato all'educazione. Regole giustificate, che trovano la loro ragione anzitutto e proprio nella condivisione. Regole che in astratto potrebbero anche non avere senso, ma si riempiono di significato nella negoziazione e nella pratica dei soggetti coinvolti. Il "no *piercing*" è eccessivo? Sì, no, forse... Non è questo il nodo. Piuttosto, pur senza entrare nel caso specifico (troppo poche le informazioni), il recepimento della regola, la messa in comune, la sua intelligibilità, dentro e fuori le aule, il valore condiviso. Questo fa la differenza. A scuola, soprattutto. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoce delle marche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it
www.facebook.com/
periodicolavoce delle marche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 05/10/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

PER ABBONAMENTI:

tel. 0734.229005 int.21

abbonamenti@lavoce delle marche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a

Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ISP
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

S H E M À
COMMENTO AL VANGELO



a cura di
Andrea Andreozzi

11 ottobre 2015 - XXVIII domenica TO

Il giovane ricco dice no al tesoro in cielo

Una grande domanda, quella dell'uomo ricco e senza nome: *Maestro buono, cosa devo fare per trovare la vita?*

La risposta di Gesù appare solenne, eppure quasi deludente: elenca cinque comandamenti che riguardano il prossimo, e ne aggiunge un sesto, non frodare. Ma l'uomo ricco non è soddisfatto: *«tutto questo l'ho sempre osservato. Dovrei essere in pace e invece mi manca qualcosa»*.

Cosa c'è di meglio del dovere compiuto, tutto e sempre? Eppure all'uomo non basta. Inquietudine divina, tarlo luminoso che rode le false paci dell'anima e fa nascere i cercatori di tesori. Gesù lo fissa, dice Marco, come se prima non l'avesse neppure visto, e vede apparire, farsi largo, avanzare un cercatore di vita. E lo ama. Poi parla: vendi tutto, dona ai poveri, seguimi. L'uomo si spaventa e si rattrista per quelle tre parole.

Marco usa un verbo come per il cielo che diventa cupo: il suo volto si oscura. Era arrivato correndo, se ne va camminando. L'uomo che fioriva di domande se ne va muto. Il ribelle si è arreso, il cercatore si è spaventato: la vetta è troppo lontana, ci vuole troppo coraggio. E non capisce che la felicità dipende non dal possesso ma dal dono, che il cuore pieno dipende non dai beni (Luca 12,15) ma dai volti, che la sicurezza non è nel denaro, ma nelle mani del Pastore grande. E per tutta la vita resterà così, onesto e triste, osservante e cupo. Quanti cristiani sono come lui, onesti e infelici. Osservano tutti i comandamenti, tutti i giorni, come lui, e non hanno la gioia: lo fanno per ottenere qualcosa, per avere e non per essere, lo fanno come dentro un universo carcerario dove quasi tutto è proibito e il resto è obbligatorio. Tutto sanzionato da premio o castigo. E il cuore è assente, una morale senza amori.

Gesù propone all'uomo ricco la comunione, cento fratelli, ma egli preferisce la solitudine; propone un tesoro di persone, egli ne preferisce uno di cose. Propone se stesso: *«seguimi, la mia vita è sorgente di vita buona, bella e beata»*. Ma l'uomo segue il denaro.

Tutto finito? No, a conclusione ecco un sussulto di speranza in una delle parole più belle di Gesù: tutto è possibile presso Dio. La passione di Dio è moltiplicare per cento quel poco che hai, quel nulla che sei e riempirti la vita di affetti e di luce: *«ti darò un tesoro di volti, non possederai nulla eppure godrai del mondo intero, sarai povero e signore, come me»*.

Seguirti, Signore, è stato il migliore affare della mia vita. •

18 ottobre 2015 - XIX domenica TO

Creati per essere serviti da Dio

Giovanni, il discepolo preferito, il più spirituale, il mistico, chiede di occupare il primo posto, lui e suo fratello. E gli altri dieci compagni immediatamente si ribellano, unanimi nella gelosia, probabilmente perché avrebbero voluto chiederlo loro! Ed è come se finora Gesù avesse parlato a vuoto: *«Non sapete quello che chiedete»*, quali dighe abbattete con questa fame di primeggiare, quale mondo sbagliato generate con questa volontà di potenza! E spalanca l'alternativa cristiana, la differenza cristiana. I grandi della terra dominano e opprimono gli altri. Tra voi però non è così! Credono di dirigere il mondo con la forza... voi non sarete così! Gesù prende le radici del potere e le capovolge al sole e all'aria. Chi vuole diventare grande: Gesù non condanna questo desiderio, anzi lui stesso promette una grandezza, non vuole con sé uomini umiliati o schiavi, ma che diventino grandi, regali, nobili, fieri, liberi, prendendosi cura della felicità dell'altro. Sia il servitore di tutti. Servizio: il nome esigente dell'amore, il nome nuovo della civiltà. Anzi, il nome di Dio: *«Non sono venuto per farmi servire, ma per essere servo»*. La più sorprendente di tutte le definizioni di Gesù. Parole che danno una vertigine: Dio mio servitore! Vanno a pezzi le vecchie idee su Dio e sull'uomo: Dio non è il Padrone dell'universo, il Signore dei signori, il Re dei re, è il servo di tutti. Non tiene il mondo ai suoi piedi, è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature; non ha troni, cinge un asciugamano, si inchina davanti a te, e i tuoi piedi sono fra le sue mani. Ma io tremo, se penso alla brocca e all'asciugamano, ho paura. Eppure ve la immaginate un'umanità dove ognuno corre ai piedi dell'altro? E si inchina non davanti ai potenti del mondo, ma davanti all'ultimo? Pensiamo attentamente a che cosa significhi avere un Dio nostro servitore. Il padrone fa paura, il servo no. Cristo ci libera dalla paura delle paure: quella di Dio. Il padrone giudica e punisce, il servo no, sostiene, non spezza la canna incrinata ma la fascia come fosse un cuore ferito. Gesù capovolge l'immagine tradizionale di Dio, le dà una bellezza che stordisce: siamo stati creati per essere amati e serviti da Dio, qui e per sempre. Non sei tu che esisti per Dio, ma è Dio che esiste per te, in funzione di te, per amarti, per servirti, per conoscerti, per lasciarsi stupire da te, da questi imprevedibili, liberi, splendidi, talvolta meschini figli che noi siamo. Se Dio è nostro servitore, chi sarà nostro padrone? Il credente non ha nessun padrone, eppure è servo di ogni uomo. E non come riserva di viltà, ma come grandezza d'animo, come prodigio di coraggio. •

Le nostre notizie... prendono il largo!

LVdM

Abbonati
a soli

30
euro/anno



La Voce delle Marche



www.lavocedellemarche.it - tel. 0734.229005 int.21 - abbonamenti@lavocedellemarche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio